

# Card. ANTONIO POMA

RETTORE, TEOLOGO, VESCOVO

12 giugno 1910 ---- 24 settembre 1985



*“Se non ci fosse stato il Concilio, saremmo miseri:  
se non realizzassimo il Concilio, saremmo miserabili!”*  
(Card. Antonio Poma)

Daniele Vincenzo Montanari  
Giugno 2020

## **Antonio Poma- Rettore, Teologo, Vescovo.**

### **Premessa:**

Sono passati 110 anni dalla nascita del Cardinale Antonio Poma e 35 anni dalla sua morte. Facendo seguito a quanto ho pubblicato in passato sulla figura del nostro concittadino ANTONIO POMA offro a chi vorrà leggermi, un ulteriore, piccolo contributo atto ad approfondire e meglio conoscere i segni che il Cardinale ha lasciato alla Chiesa.

Mi sono staccato un po' dalle precedenti pubblicazioni al fine di far conoscere meglio il pensiero e gli insegnamenti che furono di ANTONIO POMA.

Gli anni fecondi in cui si è sviluppato il suo ministero, hanno fortemente determinato il volto attuale della Chiesa italiana, visto anche il suo generoso contributo allo sviluppo della neofita Conferenza Episcopale Nazionale.

Si è pure trattato di un periodo storico cruciale per le vicende del nostro Paese e per il mondo intero. Non occorrono molte citazioni per evidenziare come il 1968 sia diventato, per il mondo Occidentale, nel bene e nel male, la cifra di un irreversibile cambiamento nella società. La Chiesa cattolica inoltre si trova appena uscita dalla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II: 8 dicembre 1965.

Oggi a distanza di oltre 50 anni da questa data, vediamo con maggior nettezza le fatiche, i tempi lunghi, gli sviluppi non sempre lineari, e, a volte, gli inevitabili eccessi del processo di ricezione di questo grande evento ecclesiale.

La complessità del momento storico è stato vissuto dal Card. Poma, dapprima come Rettore del Seminario diocesano di Pavia, poi come Vescovo di Mantova e infine da Arcivescovo di Bologna e Presidente della neonata C.E.I.

Non ho certamente la pretesa, né la capacità di essere esaustivo nel tracciarne la vita, (questo è compito degli studiosi) ma mi auguro di poter dire qualcosa in più per evidenziare la figura del Card. Poma. Un piccolo percorso che ci aiuta a scoprire con fedeltà storica il suo generoso contributo alla Chiesa.

Lo spessore umano, teologico e Pastorale del Card. Poma, ad un ascolto più approfondito di coloro che lo hanno visibilmente conosciuto, mostra in particolare, come la Chiesa mantovana prima e bolognese poi siano state guidate per quindici anni ciascuna, da un grande ecclesiastico.

A Mons. Claudio Righi fedele segretario particolare del Card. Poma a Mantova e a Bologna un particolare ringraziamento.

Ha visto da vicino, con la discrezione, riservatezza, e intelligenza che lo contraddistinguono, molti frangenti della storia in esame. Negli anni che sono seguiti alla morte del Card. Poma,

ha mantenuto sempre viva e desta la memoria di questo pastore presso la Chiesa di Mantova e quella di Bologna e non solo.

Il Cardinale Antonio Poma concluse la sua vita terrena, chiamato improvvisamente al Padre, la sera del 24 settembre 1985.

*Daniele Vincenzo Montanari*

\*\*\*\*\*

***“ La sera del 24 settembre 1985 si è addormentato nel Signore, il Cardinale ANTONIO POMA, arcivescovo di Bologna dal 12 febbraio 1968 all’ 11 febbraio 1983, già Vescovo di Mantova, Presidente della C.E.I. dal 1969 al 1979.***

***In anni di grande trepidazione seminò nei solchi della pazienza evangelica il seme della verità e della carità, germogliato in opere di solidarietà fraterna e di missione apostolica.***

***La Chiesa Bolognese alla quale in comunione ininterrotta di sofferenza e preghiera donò le ore del suo tramonto, lo accompagna nella casa del Padre serbando la luce integra e pura della sua testimonianza.”***

( Questo è il messaggio che la Chiesa di Bologna diffuse al momento della sua scomparsa).

I suoi solenni funerali si svolsero il 27 settembre 1985 nella Metropolitana di San Pietro in Bologna e furono presieduti dal Card. Biffi suo secondo successore. Il Santo Padre aveva inviato come suo rappresentante speciale il Card. Sebastiano Baggio.

In quell’occasione era presente anche una numerosa rappresentanza dei Villanteresi con il Parroco ed il Sindaco. Ero fresco di elezione ed è stato per me un forte momento emotivo, salutare il Cardinale che avevo conosciuto a più riprese sia in paese che a Mantova prima e poi a Bologna. Accanto a me, il Sindaco di Bologna, e molte autorità Emiliane, Mantovane e Pavesi.

Le spoglie del Card. Poma riposano nella Cappella di San Carlo Borromeo ( la prima a sinistra per chi entra in Duomo). Il bronzo sulla sua sepoltura rappresenta il Libro e il Calice, simboli della Parola di Dio e dell’Eucaristia.

E vi appare il motto paolino dello stemma del Card. Poma “ **DEI AGRICULTURA** “ ( voi siete il Campo di Dio).

## DEI AGRICULTURA



*“ Dei enim sumus adiutores Dei agricultura estis Dei aedificatio estis secundum gratiam Dei quae data est mihi ut sapiens architectus fundamentum posui alius autem superaedificat unusquisque autem videat quomodo superaedificet fundamentum enim aliud memo potest ponere praeter id quod positum est qui est Christus Iesus ( 1Cor 3,9-11) <sup>1</sup>*

Si può partire proprio dal “Motto episcopale” scelto dal Card. Poma, “Dei agricultura” per cercare di comprendere più pienamente la sua persona e soprattutto il suo ministero.

Dalla testimonianza personale di Mons. Claudio Righi,<sup>2</sup> segretario particolare del Card. Antonio Poma, sappiamo che la scelta del motto paolino fu guidata da un duplice motivo: la sua origine e la dimensione ecclesiale, ivi implicita. Per quanto riguarda la sua provenienza il “Dei Agricultura” gli ricordava le ampie risaie del pavese e l’ambiente bucolico virgiliano. Ma soprattutto era la dedizione alla comunità cristiana, che traspare da questo passo della Lettera di Paolo ai Corinti, ad affascinare il Card. Poma. Nei confronti della chiesa l’apostolo è chiamato a seminare, irrigare, coltivare, spendere le proprie energie pastorali per la crescita e fruttuosità del “Campo di Dio”.

Tre immagini dominano questa parte della lettera ai Corinzi <sup>3</sup> : l’immagine agricola ( il campo, vv,6-9), l’immagine edile (la costruzione, vv 10-15) e il tempio (vv, 16-17). Attraverso questi

1 Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l’edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento, un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.

2 RIGHI CLAUDIO “Il Card. Antonio Poma, tratti salienti della spiritualità e del ministero”.

3 FEDERICO GALLI “ Dei Agricultura” Bologna 2008

richiami Paolo va oltre la situazione contingente, di natura “pastorale”, della comunità cristiana di Corinto, per tratteggiare una profonda visione ecclesiologicala. La giovane e vivace comunità ecclesiale di Corinto, si trova divisa al proprio interno sul ruolo e sull'importanza di due figure eminenti: Paolo e Apollo.

Entrambi, ma con ordine cronologico successivo (prima Paolo, poi Apollo) hanno evangelizzato questa comunità, suscitando credenti, discepoli e adepti. Paolo inserisce all'inizio della pericope la sua identità profonda: Chi è lui? Chi è Apollo? La risposta è immediata e semplice :Paolo e Apollo sono servitori del Vangelo. Questo servizio si riversa sui credenti, destinatari della loro evangelizzazione; e si esplica in una diversità di compiti e di ruoli. Paolo ha piantato (azione fondativa e primaziale), Apollo ha irrigato (azione di consolidamento e di crescita), ma Dio ha fatto crescere ogni cosa (azione vitale fondamentale, alla base di ogni successiva attività). Chi pianta e chi irriga formano un'unità profonda, ma ognuno è responsabile del proprio operato. Noi siamo “Adiutores Dei”, specifica Paolo, riprendendo il problema del suo ruolo in rapporto a quello di Apollo: Poi, riferendosi alla comunità di Corinto specifica: voi siete il campo/la coltivazione di Dio ( Dei Agricultura”).

L'apostolo riprende successivamente anche la seconda immagine, per approfondire la sua visione ecclesiale: voi siete la costruzione di Dio. Questo edificio è sorto mediante la predicazione iniziale di Paolo, ma continua a crescere con l'apporto di altri evangelizzatori, e proseguirà fino a divenire l'edificio escatologico. Viene poi specificato che il fondamento di tale costruzione può essere solo Gesù Cristo. ...Nessuno può porre un fondamento diverso. Infine Paolo utilizza la terza immagine: voi siete il tempio di Dio e lo Spirito Santo abita in voi (1Cor 3,16) .....

Fondamento cristologico, precedenza della grazia, dimensione diaconale dei ministeri, rispetto alla comunità, spirito comunitario: possiamo dire veramente che tutti questi elementi sono stati oggetto di particolare cura e attenzione durante ministero apostolico e pastorale del Card. Antonio Poma, autentico “servitore e cooperatore di Dio”

Il suo motto episcopale non è stato solamente la continuazione di una vetusta e solenne tradizione araldica, ma si configura come un vero e proprio programma di vita e di ministero.<sup>4</sup>

Affrontando il periodo storico in cui ha vissuto il Card. Poma vediamo che ha avuto tanti eventi ecclesiali e mondiali che si sono incrociati in questi anni intensi, tra i più rilevanti: il Concilio Ecumenico Vaticano II; il movimento politico, culturale, sociale che potremmo sintetizzare nella cifra del 68; la successione di ben tre Pontefici (Paolo VI, Giovanni Paolo I; Giovanni Paolo II); l'avvio della CEI come organo di coordinamento dell'episcopato italiano.

## **PROFILO BIOGRAFICO**

Dall'infanzia, fino agli ultimi giorni trascorsi a fianco della Chiesa bolognese, presso il Seminario Regionale.

---

4 Estrapolato da “ Dei Agricultura “ di Federico Galli, presbitero bolognese 2008

Da Villanterio, paese natio, Antonio Poma entra nel Seminario diocesano di Pavia, per giungere a Roma al Pontificio Seminario Lombardo, dove ultima gli studi con il conseguimento del Dottorato in teologia presso la Gregoriana. Ritornato in diocesi presta servizio come segretario del Vescovo Mons. Girardi, ma ben presto viene anche indirizzato al Seminario ticinese dapprima come insegnante alle medie, poi in teologia dogmatica, e successivamente, dopo la morte del Vescovo, ne diviene Rettore.

Approda quindi a Mantova, prima come ausiliare e poi come Vescovo Diocesano e vi rimane per 15 anni. Infine giunge a Bologna nel 1967, prima come Coadiutore con diritto di successione, poi come Ordinario dal 1968 al 1983.

Il 12 giugno 1910 Antonio Poma nacque a Villanterio e fu battezzato il giorno successivo. Figlio di Angelo Poma e Maria Ballerini, primo di sei fratelli (Rosetta, Cornelio, Mina, Federico, Agostino). Il padre Angelo proviene da una famiglia di solide tradizioni cattoliche: uno zio e un fratello (Don Giuseppe Poma), sono preti diocesani. La mamma, soprattutto attraverso le frequentazioni delle Suore di Maria Bambina, è stata da subito educata alla fede. Il padre è persona dedita al lavoro, austero e attento alla formazione intellettuale dei figli, La madre è descritta come una donna premurosa, sensibile, severa e forte. Fedelissima alla Messa quotidiana, attenta all'aiuto in parrocchia e verso le persone vicine.

Un ruolo non marginale lo copre lo zio sacerdote, Don Giuseppe Poma, Parroco di Vivente. Una volta entrato in seminario, Antonio Poma trascorre annualmente il periodo estivo in gran parte presso lo zio presule.

## **LA FORMAZIONE IN SEMINARIO**

Il 15 ottobre 1921, Antonio Poma inizia il suo percorso formativo in seminario a Pavia. Uno dei suoi compagni di seminario, Mons. Luigi Gandini, così lo descrive: "...un ragazzo valido sotto tutti gli aspetti: studioso, attento, volitivo, docile e rispettoso..... Lavorava sulla realtà, talvolta con poca fantasia, ma con molto puntiglio.....Dava sempre l'impressione di appartenere alla comunità superiore ( ginnasio, liceo, teologia), sicché talvolta riusciva, ai più vivaci, un tantino pesante, sebbene non fastidioso, perché raramente lasciava trasparire atteggiamenti di puerile orgoglio".<sup>5</sup>

Gli anni giovanili di formazione seminariale di Poma hanno conosciuto anche momenti di forte contrasto con la vita sociale e italiana. Col sorgere e rafforzarsi del fascismo, a causa della chiusura di molte associazioni e organizzazioni cattoliche voluta dal Duce, in non poche città si era venuto a creare un clima di ostilità e disprezzo nei confronti dei preti e dei seminaristi, che si manifestava soprattutto durante le passeggiate pubbliche dei chierici in città. Onde evitare l'inasprirsi del clima, o veri e propri episodi di violenza, dall'aprile al luglio 1931 i superiori del seminario pavese proibirono qualsiasi uscita dei futuri sacerdoti.

Terminato il liceo Antonio Poma viene inviato a Roma presso il Pontificio Seminario Lombardo per la formazione teologica. Vi rimarrà 5 anni (1929-1934). Tra i suoi compagni di studi, personalità molto importanti per il futuro della Chiesa italiana: Giuseppe Piazza poi Vescovo di Crema e di Bergamo, Giuseppe Siri, futuro arcivescovo di Genova, Gilberto Baroni Vescovo ausiliare di Bologna e poi Vescovo di Reggio Emilia, Ferdinando Maggioni futuro Rettore del Seminario Lombardo e poi Vescovo di Alessandria, solo per citare qualche nome.

5 Cf COMINI ANGELO, Antonio Poma e il Seminario di Pavia.

Antonio Poma compie i propri studi teologici presso l'Università Gregoriana. Il 4 aprile 1931 riceve il Lettorato, e il 26 marzo 1932 l'Accolitato. Sempre durante quell'anno scolastico consegue la Licenza in Teologia e il Baccellierato in Diritto Canonico. Il 17 dicembre 1932 riceve l'ordinazione Diaconale e il Sabato Santo 15 aprile 1933 l'ordinazione Presbiterale nella Cappella del Seminario Romano Maggiore per le mani di Mons. Giuseppe Palica, Vige-Gerente della diocesi di Roma.

L'anno 1933-34 è l'ultimo del soggiorno romano di Poma. Compie gli studi per il dottorato in Teologia fino alla discussione e difesa della tesi così intitolata: *Questioni Teologiche negli scritti di Magno Felice Ennodio* (diacono e Vescovo di Pavia, morto nel 521). La tesi viene poi pubblicata nell'ottobre 1935 sulla rivista della Facoltà Teologica di Milano "La Scuola Cattolica".

## **SACERDOTE A PAVIA**

Tornato a Pavia è nominato segretario particolare del neo Vescovo Mons. Girardi dal 1934 al 1947 e pur abitando in episcopio, don Antonio inizierà l'insegnamento in seminario. Comincia con lettere al ginnasio inferiore, religione in tutte le classi del liceo, indi occupa la cattedra di dogmatica al primo anno di teologia, indi in tutti i corsi teologici subentrando a Mons. Carlo Rossi. Assieme a questi corsi, fino al 1949, insegnò pure al corso di liturgia e di sociologia.

Don Antonio viene subito percepito come un insegnante esigente, rigoroso verso se stesso, convinto dell'importanza fondamentale dello studio nella formazione di un prete. Cerca di educare i seminaristi ad una certa apertura mentale e critica verso gli avvenimenti contemporanei della Chiesa, della Nazione e del mondo<sup>6</sup>.

Il suo insegnamento era più attento all'uso dei Padri, della Scrittura, ad uno sguardo attento alla Tradizione. Egli si staccava spesso dal testo base allora in uso, per approfondimenti, applicazioni come l'attualità, dialogo con gli studenti.

Così ricorda alcuni aspetti del suo insegnamento un suo ex studente, Mons. Paolo Magnani<sup>7</sup>. "All'insegnamento teologico dedicò le sue migliori energie, la sua tenacia, il metodo ordinato, la chiarezza e la misurata armonia dell'esposizione. Nella formazione teologica-dogmatica dei futuri pastori d'anime, rivelò una particolare e felice attitudine alla distinzione e all'insistenza su temi sostanziali della dottrina cattolica, disponendo le questioni disputate nella loro secondaria prospettiva, come pure, per naturale svolgimento della lezione, amava introdurre riferimenti e aperture di carattere pratico-pastorale"<sup>8</sup>.

Due episodi significativi contrassegnarono Don Antonio in quegli anni: la morte improvvisa di Mons. Girardi che lo stesso Card. Poma ricorderà durante una commemorazione che fece nel Seminario di Pavia il 9 dicembre 1980, festa di S.Siro: "...la mia vita è stata profondamente segnata dagli anni passati accanto a Mons. Girardi. Anche per me egli è stato impareggiabile maestro di vita, considerata nella luce della missione apostolica e animata dal vivo senso di responsabilità"<sup>9</sup>.

---

6 Vedi ad esempio la Prolusione tenuta da Antonio Poma il 9 ottobre 1939 in seminario per l'apertura dell'anno scolastico: Aspetti religiosi di un movimento ateo, in Antonio Poma. Gli anni della formazione e del ministero presbiterale a Pavia..

7 Poi Vescovo di Lodi e di Treviso.

8 Testimonianza di Mons. Paolo Magnani su "il ticino" del 28 settembre 1985.

Il secondo momento difficile è costituito dallo scoppio della guerra mondiale. In quel periodo la zona compresa tra Pavia, Villanterio e Lodi fu soggetta a frequenti mitragliamenti e bombardamenti. La mamma si sposta in un paese del varesotto più tranquillo portando con se la figlia Mina, il figlio più giovane e un nipote. A Villanterio rimasero il padre, la figlia maggiore Rosetta e don Antonio che cercava di raggiungere la casa, dal seminario, il più frequentemente possibile. Al momento della ritirata dei tedeschi la famiglia si trovava in casa e vide da vicino i diversi atti di violenza e omicidi di cui sono stati oggetto numerosi abitanti di Villanterio.

Finita la guerra la famiglia Poma potè riunirsi a Pavia. Qui il padre apre un negozio di elettrodomestici. E' antifascista convinto e partecipa con interesse all'attività del Partito Popolare e alla nascita della Democrazia Cristiana. A gennaio del 1951 il padre Angelo Poma muore. Nel frattempo alcuni figli erano stati coinvolti nell'attività paterna e la madre, rimasta vedova, con coraggio, si dedica alla famiglia superando questo difficile momento.

### **RETTORE DEL SEMINARIO DI PAVIA**

Nell'estate del 1947 Antonio Poma diventa il nuovo Rettore del seminario diocesano, incarico che lo vedrà impegnato fino al 1951.

Il nuovo rettore cerca di realizzare subito il cambiamento di corso atteso da più parti. Il primo atto sarà una maggiore attenzione e cura alla dimensione umana nella formazione dei chierici. Organizza da subito le vacanze estive sulle montagne del lago d'Orta, invece del classico periodo nella villa estiva di Valbissola, luogo giudicato inadeguato per gli spazi e la logistica verso giovani desiderosi di movimento e ovviamente vivaci<sup>10</sup>. Altra attenzione fu il miglioramento del vitto, più curato ed abbondante con particolari segni di attenzione, sulla tavola, durante i periodi più intensi di studio e di esami.

Un secondo capitolo d'intervento di don Poma, riguardò la ristrutturazione degli edifici che necessitavano di parecchi interventi di restauro e di ammodernamenti. Recuperò il chiostro di Teodote, restaurò la cappella, finemente affrescata e la zona ospiti. Fece predisporre alcune stanze per l'apprendimento e l'esecuzione della musica.

Un terzo settore d'intervento riguarderà più specificamente la dimensione formativa, declinata negli aspetti spirituali, culturali e umani. Infine vigilò attentamente che venissero rispettati e completati i vari programmi scolastici che durante la guerra avevano subito dei rallentamenti. Introduce l'obbligo per tutti i seminaristi di superare esami ginnasiali e di maturità presso le scuole statali, per ottenere un titolo di studio con valore legale. Grande cura verrà dedicata ad assemblare un corpo docente culturalmente molto preparato, dotato di adeguati titoli accademici, con una giusta mentalità scientifica nella propria disciplina. Ottiene a tal fine di poter inviare alcuni giovani sacerdoti a perfezionare i loro studi, con il conseguimento di gradi accademici ecclesiastici o profani. Per qualche materia di insegnamento, don Poma utilizza anche un certo numero di insegnanti laici e introduce anche figure femminili, sia nell'insegnamento che nella trattazione di temi o argomenti specifici.

Il vecchio regolamento ottocentesco del seminario viene completamente sostituito con una nuova versione, molto più essenziale e basata su poche regole di vita. Il rettore punta molto sulla verifica delle motivazioni vocazionali del giovane seminarista, appurando che si

---

9 Cf POMA ANTONIO: Commemorazione Mons. Girardi 9.12.80, in "Antonio Poma. Gli anni della formazione e del ministero presbiterale a Pavia".

10 Cf COMINI ANGELO, Antonio Poma e il seminario di Pavia

irrobustissero organicamente durante la formazione, e sul rafforzamento di una robusta volontà. Lo strumento principale usato dal rettore era soprattutto il colloquio personale e la condivisione dei diversi momenti della giornata con i seminaristi, affiancandoli con suggerimenti, pareri, indicazioni, anche non strettamente legati alla vita spirituale, ma alla dimensione umana generale della persona.

Parecchio spende anche per la vita liturgica del seminario, vengono depotenziate pratiche devozionali, concentrando le energie sulla celebrazione della Messa e quella dei Vesperi.

Complessivamente Don Antonio Poma si rivela, in questo suo primo effettivo incarico con risvolti organizzativi, pienamente all'altezza del compito. Anticipa e porta avanti, per quanto gli è possibile, una impostazione all'epoca ancora allo stadio germinale e che si affermerà negli anni successivi. Si mostra estremamente esigente nell'aver formatori preparati scientificamente e culturalmente, apre al contributo dei laici uomini e donne, sia nell'insegnamento, sia nel cammino più direttamente rivolto al sacerdozio. Mostra una visione antropologica senza dubbio più aperta e avanzata di quella comunemente accettata e ritenuta sufficiente: attenzione al lato umano della persona e ad una crescita integrale, anche attraverso varie attività non strettamente dirette alla formazione sacerdotale.

Tutti questi aspetti li ritroveremo ampiamente, dopo quasi 20 anni, nel Decreto Conciliare del Vaticano II ***Presbyterorum Ordinis***<sup>11</sup>.

## **VESCOVO A MANTOVA**

Il 1951, anno della morte del padre, sarà decisivo anche per un altro importante passaggio nella vita di don Antonio Poma: viene elevato all'Ordine Episcopale. Il 28 ottobre, a soli 41 anni. Il rettore del seminario di Pavia viene eletto Vescovo da Pio XII, assegnandogli la sede titolare di Tagaste<sup>12</sup>, e deputandolo ad ausiliare di Mantova, in aiuto all'Ordinario Mons. Domenico Agostino Menna. Sappiamo che accettò con qualche titubanza a motivo della sua salute non robustissima<sup>13</sup>. Ricevette poi l'Ordinazione il 9 dicembre 1951, Festa di San Siro, Patrono della diocesi ticinese, da Mons. Carlo Allorio, Vescovo di Pavia. Un mese dopo, il 10 gennaio 1952 fa il suo ingresso nella diocesi di Mantova.

Il 2 agosto 1952, Mons. Poma è nominato Coadiutore *Sedi datus*, per le gravi condizioni di salute di Mons. Menna e gli vengono conferiti tutti i diritti e i doveri dell'Ordinario. Provvede subito a nominare il nuovo Rettore del seminario e il Padre spirituale. Mantiene buoni rapporti con Mons. Menna, quotidianamente lo visita e nelle principali feste non mancano mai di essere entrambi presenti.

L'8 settembre 1954, dopo la rinuncia di Mons. Menna, Mons. Antonio Poma diviene Vescovo Ordinario. Rimarrà a capo di questa diocesi per ben 13 anni (1954-1967).

Durante il suo episcopato ha provveduto ad alimentare la vitalità della diocesi. Organizza e ristruttura la Curia e, dopo il Concilio Vaticano II nomina le nuove figure dei Vicari Episcopali.

---

11 Cf CONC.ECUM. VAT. II, Decreto sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum Ordinis* AAS 58

12 Patria natia di S. Agostino Vescovo di Ippona e Dottore della Chiesa.

13 Mons. Claudio Righi dice " Nel 1951, preavvisato della sua elezione all'episcopato, si recò subito a Roma. Era convinto che le difficoltà riguardanti la sua gola e la sua voce fossero motivi sufficienti ad evitare la nomina. Alla visita medica in Vaticano gli fu risposto che non si doveva preoccupare: stavano per diffondersi i microfoni in tutte le chiese" (Righi Claudio. IL Card. A.Poma tratti salienti della spiritualità e del ministero.

Restaura l'Episcopio destinando un piano alla residenza vescovile, due per gli uffici di Curia e l'Archivio storico diocesano. Cura la formazione del clero, dispone il restauro dell'immobile del seminario. Come a Pavia, anche a Mantova si preoccupa di inviare alle università pontificie diversi studenti di teologia e giovani preti. Istituisce una scuola di aggiornamento teologico-pastorale per il clero.

Come Vescovo di Mantova partecipa attivamente al Concilio Ecumenico Vaticano II seguendone le fasi decisionali ed elaborative principali, attorno alle tre modalità fondamentali: la Congregazione Generale, le Commissioni Conciliari, la Sessione pubblica.

Dieci furono le Sessioni pubbliche che si svolsero durante i quattro grandi periodi sui quali si è sviluppato lo svolgimento del Concilio Vaticano II, a partire dal 11 ottobre 1962 (apertura del Concilio), fino all'8 dicembre 1965 (chiusura del Concilio). Prende anche parte a tutte le Congregazioni generali (ben 168) che si svolsero in questi 4 periodi. Da Papa Paolo VI viene nominato membro della Commissione *De doctrina fidei et morum* che nell'ultima fase del Concilio si unì alla Commissione *De fidelium Apostolorum*, dando vita alla Commissione mista per lo schema 13, dal quale nacque poi la Costituzione ***Gaudium et spes***.

Di Mons. Antonio Poma Vescovo di Mantova ho trovato un testo di Mons. Giovanni Volta<sup>14</sup>, che ci dice alcune note sulla sua personalità:

“ C'è una storia degli eventi – quella che solitamente analizziamo – ma c'è anche una storia delle persone legata al loro temperamento, alla loro educazione e alle esperienze vissute. Vorrei dire qualcosa della personalità del Card. Poma rifacendomi ad alcuni episodi della sua vita a Mantova, per cercare di comprendere chi era e di leggere i suoi comportamenti come dal di dentro.

Il periodo del suo ministero mantovano può essere scandito in due tempi fondamentali: gli anni in cui iniziò la sua esperienza di giovane vescovo e poi quelli caratterizzati dalla sua partecipazione al Concilio Ecumenico VATICANO II.

Quando Antonio Poma fu nominato Vescovo Ausiliare della diocesi di Mantova io ero ancora in seminario, studente dell'ultimo anno di teologia e ben ricordo – dice sempre Giovanni Volta – il suo primo incontro con noi seminaristi nel corridoio che introduceva allo studio del rettore, .....Un incontro non formale, improvvisato, nel quale eravamo tutti presi da grande curiosità: che tipo è il nuovo vescovo? In quell'occasione mi sorprese la definizione che Poma con la sua voce grave, baritonale, diede della vita episcopale: “*Episcopus aerumnarum abyssus*” ( il vescovo è un abisso di pene). Pensavo dentro di me: ma non è più tribolata la vita dei preti, come disse un giorno un nostro sacerdote al suo vescovo?

Seppi poi che quella definizione risaliva addirittura a Sant'Ambrogio e che gli fu detta anche da sua madre, nel linguaggio popolare, quando divenne vescovo: “ Caro il mio figlio, hai già finito di stare bene”. In realtà la vita gli riservò, accanto a tante gioie, molte tribolazioni e non solo fisiche, ma anche morali.

Una definizione della vita del vescovo che ai miei occhi di seminarista – è sempre Volta che ricorda - faceva contrasto con la sua figura giovanile, alta, slanciata. Forse in quelle prime parole egli svelava la sua tendenza interiore ad assumere con forte apprensione tutti i compiti che gli venivano affidati.

---

14 Giovanni Volta, mantovano poi Vescovo di Pavia. “Mons. Antonio Poma nei tempi del Concilio, visto da vicino”

La preoccupazione – che in taluni ostacola l’operatività -, era in Poma lo stimolo al fare, ad impegnarsi con diligenza, cercando di non lasciare mai nulla all’improvvisazione e richiedendo grande impegno anche ai suoi collaboratori. Un modo d’essere che caratterizzò la sua partecipazione al Concilio nel seguirne i lavori e nel collaborare ad essi.

Si avvertivano in lui come due dimensioni della sua personalità. Nella comunicazione con la gente era sempre misurato e compito, e però molti lo ammiravano per la sua cortesia, per l’attenzione alle singole persone, per la sua laboriosità; ad altri invece questo atteggiamento sembrava freddo, distaccato specialmente nel caso di qualche richiamo. Volitivo e costante nelle sue decisioni, attento agli aspetti organizzativi, nei suoi rapporti con le persone conservava una certa riservatezza che lo faceva apparire quasi autoritario. Era timidezza o scrupolosità per il suo compito?

Chi però l’accostava da vicino scopriva la sua umanità e la coerenza nella fedeltà al suo dovere di vescovo, per ragioni di fede e non di carriera.

Molte sono state le iniziative che realizzò durante il suo episcopato a Mantova e le sue adesioni alle proposte fatte dai suoi collaboratori. Ad esempio le molteplici attività dell’Azione Cattolica, la fondazione delle ACLI, la scuola sociale diocesana, l’Opera Sant’Anselmo ecct. Significativo fu anche il modo di scrivere e parlare dell’esperienza conciliare. In Poma dominavano i problemi dottrinali. Ciò naturalmente non significava che non ci fosse in Poma anche una forte sensibilità. Anche durante la malattia che lo afflisse poco prima di venire trasferito a Bologna, benché colpito da dolori lancinanti,- come ha scritto Righi - ogni giorno dava disposizioni sulle cose da fare e voleva essere dettagliatamente informato dai medici circa le sue condizioni fisiche.

Quando poi si aggravò – è don Giovanni Volta che scrive – chiese subito del suo confessore che andai a prelevare al Convento di Santa Teresa, con sconcerto dei frati che non si aspettavano una chiamata a quell’ora.

Era ormai notte e si dovette trasportare il vescovo nel suo letto (allora non c’erano altre comodità) dal reparto di medicina a quello di chirurgia, posto in un altro edificio. C’era anche don Rino Mai, e quando Mons. Poma lo vide subito gli chiese “*Come sta tuo fratello?*” Sapeva che, gravemente malato era anche lui ricoverato in quello stesso ospedale. Furono le uniche parole che pronunciò durante il movimentato e preoccupante trasporto.

Andai poi a trovarlo – scrive sempre don Volta – nel reparto rianimazione: quando gli chiesi come stesse in salute mi rispose subito con questa domanda “*Hai spedito alla CEI le proposte di riforma del Seminario?*” . Il dolore e la preoccupazione per la sua salute non l’avevano distolto dal pensiero degli impegni che si era assunto.

Con questi tratti di personalità Mons. Poma si dedicò alla pastorale diocesana e partecipò ai lavori del Concilio Ecumenico.

### **Il tempo del Concilio:**

L’indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II avvenne quando mons. Poma aveva già scelto i suoi collaboratori più vicini e impostato la sua pastorale in diocesi. Giunto a Mantova come vescovo ancora molto giovane – aveva 41 anni – s’era impegnato a fondo per la vita e la disciplina del clero, per la ristrutturazione del Seminario, per l’animazione delle varie associazioni cattoliche in particolare l’Azione Cattolica e le ACLI, procurò pure una sede per

la F.U.C.I. e per i Laureati Cattolici negli ambienti dello stesso episcopio, favorì poi una scuola per la formazione sociale dei giovani.

La partecipazione al Concilio assorbì ben presto molto del suo tempo e delle sue energie. L'orizzonte del lavoro non era più semplicemente la Diocesi, ma la Chiesa universale, il mondo intero: con la sua esperienza di studio ben presto si trovò a suo agio. E tuttavia l'impegno di confrontarsi con la visuale e il pensiero degli altri e l'impegno di valutare le condizioni della Chiesa nel mondo contemporaneo gli imponevano un supplemento di prospettive. La prolungata assenza alla diocesi gli creava poi, come del resto a molti altri vescovi, la difficoltà di coltivare contemporaneamente due attenzioni impellenti: quella ai lavori del Concilio che guardava al mondo intero e quella della cura della propria comunità diocesana.

A ciò si aggiunse il fatto che nella seconda sessione del Concilio, nel 1963, fu nominato dal Papa – unico vescovo italiano residenziale – membro della commissione Teologica del Concilio che aveva il compito di revisionare i vari schemi conciliari sotto il profilo teologico. Il lavoro pastorale di Poma si sviluppò così su due versanti: quello della diocesi e quello in Concilio.

Via via che i lavori del Concilio procedevano aumentava nei sacerdoti e nei laici la curiosità per gli orientamenti e le decisioni del Vaticano II. Il Vescovo Poma scrisse più volte ai mantovani per informarli di ciò che avveniva a Roma. Rimaneva però il desiderio di sentire direttamente i protagonisti di quella straordinaria Assemblea ecclesiale, oppure persone particolarmente competenti sui problemi maggiormente dibattuti. Il Vescovo stesso in più occasioni si prestò per quest'opera di divulgazione.

In collaborazione col Vescovo, l'Azione Cattolica organizzò in città alcuni incontri che ebbero notevole successo.

Inizì questa serie di interventi Don Giuseppe Dossetti partecipe del Concilio quale esperto al seguito del Card. Lercaro. Parlò della *Lumen Gentium*.

Fu seguito un secondo incontro con Mons. Enrico Galbiati sul tema: il dialogo della Chiesa cattolica con le altre comunità cristiane.

Un ulteriore incontro lo fece il vescovo stesso sul *De Ecclesia*. Indi un incontro col Prof. Gabrio Lombardi.

Il 19 gennaio 1966 fu la volta di Mons. Alfred Ancel, Vescovo ausiliare di Lione parlò su *La Chiesa e il mondo operaio* (lui stesso fece il vescovo- operaio per 5 anni).

Indi fu la volta del Prof. Giuseppe Lazzati sul tema *La spiritualità dei laici dopo il Vaticano II*.

A conclusione di questo ciclo Padre Ernesto Balducci parlò sul tema *La Chiesa nel mondo*.

Fu anche la volta, il 24 ottobre 1965 di celebrare solennemente il grande evento del Vaticano II nella concattedrale di Sant'Andrea, con una concelebrazione di vescovi provenienti dai 5 continenti. Tra gli invitati anche Il Vescovo di Cracovia. A Mons. Karol Wojtyła il compito di presiedere la concelebrazione.

La sera prima Mons. Wojtyła in un incontro pubblico parlò dei vari temi del Concilio e rispose alle numerose domande dei presenti.

Terminato il Concilio Mons. Poma articolò in diocesi il lavoro post-conciliare in tre direzioni fondamentali: l'aggiornamento del clero, la formazione dei laici, l'istituzione dei nuovi organismi nella Chiesa.

In particolare per l'aggiornamento teologico pastorale di tutti i sacerdoti furono organizzati diversi incontri sul tema *Sacerdozio e laicato nella Costituzione dogmatica De Ecclesia*. Per i sacerdoti iscritti al corso di aggiornamento furono dettati i seguenti argomenti:

\* *Il popolo di Dio: cap. II della Costituzione dogmatica "De Ecclesia"*

\* *I cap. 1,7,8 della Costituzione "De Ecclesia"*

\* *La chiamata universale alla santità nel cap. 5 della Costituzione "De Ecclesia"*

Anche negli incontri di vicariato si trattò il "De Ecclesia"

L'organizzazione della catechesi per il clero andava così dal centro alla periferia, considerando gli aspetti dogmatici e pastorali dell'insegnamento conciliare, impegnava relatori provenienti dalla diocesi e fuori diocesi. Il tema unificante era la costituzione dogmatica *Lumen Gentium*.

Con queste parole, tra le altre, Mons. Poma presentò questo calendario di attività del clero; *"E' ormai il quarto anno da che in Diocesi abbiamo iniziato a preparare un calendario annuale con il programma di tutti gli incontri sacerdotali che si possono prevedere. Quest'anno poi abbiamo prima discusso e poi deciso di orientare le nostre riunioni previste in un piano diocesano, zonale e vicariale, allo studio della Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" Non è possibile infatti comprenderne il significato e lo spirito e trasferirlo poi nei fedeli, con una semplice lettura e senza uno studio approfondito. Di tale documento s'illumina l'opera del Concilio. Vi affido quindi lo sviluppo del programma con particolare insistenza."*

Nell'anno successivo l'argomento fu la *"Gaudium et Spes"*. Ma anche per i cristiani laici furono organizzati alcuni incontri. I temi furono: *La spiritualità laicale e L'impegno del cattolico* con relatore prof. Giuseppe Lazzati. *La famiglia alla luce del Vaticano II* relatore don Giuseppe Campana e *"Il problema educativo nei documenti del Concilio"* relatore il Prof. Serafino Schiani.

Sempre verso il termine del Concilio Mons. Poma, volendo mettere in pratica alcune indicazioni del Concilio sugli strumenti di comunione nella chiesa, incaricò Don Giovanni Volta di fare ricerche in proposito. Egli sapeva prendersi le proprie responsabilità, ma dopo essersi confrontato e aver chiesto pareri e resoconti di esperienze. Si trattava di mettere mano ad organismi su cui il Concilio aveva insistito.

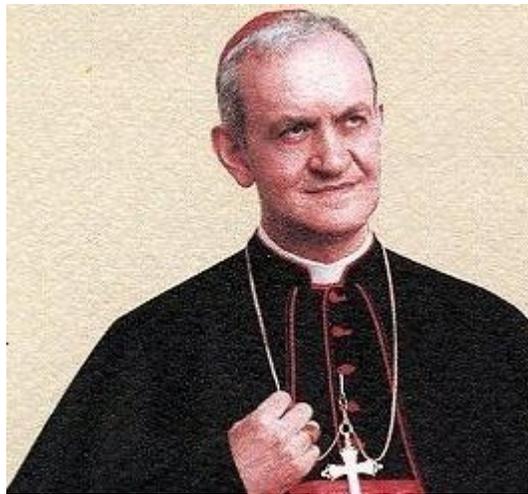
Un cronista del tempo scrivendo della Diocesi di Mantova dopo il Concilio, annotava, esprimendo l'entusiasmo per quella fortunata stagione della Chiesa: *Il pomeriggio di una domenica di marzo sono entrato in sant'Andrea, la splendida basilica di Leon Battista Alberti. Numerosa gente gremiva il transetto e l'ampia navata. Si stava celebrando la Messa vespertina e molte persone scandivano ad alta voce le parole dell'Introito con il celebrante, cantando poi insieme "Signore pietà", "Santo", "Agnello di Dio".*

*Qualche anno fa questo non avveniva e mi è parso di vedere in quella preghiera raccolta, corale, uno dei segni del rinnovamento portato dal Concilio.*

Per chi non ha vissuto quel tempo non pare vero che la Messa fosse celebrata in un altro modo e che la proclamazione in lingua italiana dei testi liturgici abbia rappresentato un senso profondo di novità. La diocesi era così avviata su questo cammino fortemente voluto dal Vescovo.

Ma un tempo nuovo si apriva per Mons. Poma con il suo trasferimento a Bologna, anche se purtroppo un grave incidente di salute ne fece ritardare l'annuncio.

## **ARCIVESCOVO A BOLOGNA**



Mons. Poma nel gennaio 1967, è nuovamente alle prese con la sua cagionevole salute. Dopo l'intervento chirurgico, terminò la sua degenza l'11 febbraio 1967, ma dovette trascorrere una lunga convalescenza. A Valmalenco venne raggiunto da una delegazione<sup>15</sup> inviata dal Card. Lercaro che lo prega di anticipare la pubblicazione della nomina al 25 luglio, festa di S. Giacomo Apostolo, data durante la quale si tenevano a Bologna le ordinazioni sacerdotali. Il Card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna presiede alle ordinazioni e al termine del rito annuncia la nomina, da parte di Papa Paolo VI, di Mons. Poma ad Arcivescovo di Gerpiniana<sup>16</sup> e suo Vescovo Coadiutore con diritto di successione. Lo stesso Card. Lercaro spiega questa scelta con la constatazione del venir meno progressivo delle sue forze fisiche e l'attraversamento del delicato periodo, ricco di riforme ed attuazioni, del post-Concilio, questi elementi suggeriscono la nomina di un Vescovo Coadiutore che progressivamente assuma gli impegni della Diocesi, garantendo mediante il diritto di successione, continuità e stabilità. La medesima nomina compare sull'Osservatore Romano il giorno seguente.

15 Secondo don Claudio Righi, Mons. Poma era a conoscenza di questa nomina del S. Padre già dal dicembre del 1966, ma anche all'inizio dell'estate 1967 Mons. Poma dubitava ancora che la stessa potesse realizzarsi, dato il non pieno recupero della salute.

16 Gerpiniana si trova nell'Africa del Nord, era dipendente dalla Metropolia di Cartagine.

Sempre il 26 luglio 1967 una piccola delegazione dell'Arcidiocesi di Bologna si reca a Mantova per incontrare Mons. Poma.

L'ingresso del nuovo Coadiutore avviene all'inizio di settembre.

Il solenne ingresso del nuovo Ausiliare, si tiene la domenica 10 settembre 1967. Il corteo dopo una breve sosta a Castelfranco Emilia, prima parrocchia della diocesi secondo la direzione di marcia, dove Mons.Poma è accolto da una folla di fedeli e dal Pro-Vicario Generale don Giuseppe Dossetti, il corteo giunge nella Cattedrale di Bologna alle 17,30. Ad accogliere Mons.Poma è presente, assieme a tanti preti, fedeli e autorità, il Card. Lercaro stante all'altar maggiore. Dopo il saluto del Cardinale, Mons. Poma riceve in omaggio dal Card. Lercaro, come suo dono, un pastorale, Segui poi la concelebrazione della Messa durante la quale il Coadiutore tiene l'Omelia.

L'incarico di Arcivescovo coadiutore sarà molto breve, poco più di cinque mesi, ma estremamente intenso.

Il 12 febbraio 1968, il Card.Giacomo Lercaro lascia la guida della diocesi bolognese. Vengono accolte in tale data le dimissioni dell'Arcivescovo di Bologna. Nella sala riunioni dell'Arcivescovado, davanti ai membri del Capitolo Metropolitano e della Curia viene letta la lettera del Card.Lercaro con la quale si congeda dalla diocesi e Mons. Poma stesso legge una sua lettera con la quale si registra la sua successione alla Cattedra di S. Petronio. Il 12 febbraio 1968 Mons. Antonio Poma diviene a tutti gli effetti Arcivescovo di Bologna. 111° pastore di questa chiesa e 103° successore di San Petronio, ministero che svolgerà per 15 anni (12 febbraio 1968-11 febbraio 1983).

Nel 1969 avviene un altro importante passaggio. Il 28 marzo è ufficialmente annunciata la convocazione, nel mese successivo, da parte di Paolo VI, di un concistoro Segreto durante il quale 33 presuli saranno creati cardinali. Fra questi è presente anche Mons. Poma.

Il 28 aprile si celebra il Concistoro e l'Arcivescovo Poma è elevato alla dignità della porpora divenendo Cardinale Prete di Santa Romana Chiesa. Riceve il titolo di S. Luca al Prenestino.<sup>17</sup>

Ricevette quindi il Sacro Pallio Metropolitano, il 30 aprile, nell' Aula delle Benedizioni in Vaticano gli viene imposta la berretta cardinalizia e il 1 maggio, il Cardinale concelebra assieme agli altri neo-porporati, la S.Messa presieduta dal Papa,all'Altare della Confessione e riceve l'anello cardinalizio. Contemporaneamente viene cooptato come membro della Congregazione per il clero e della congregazione per l'educazione cattolica.

Questi furono anni intensi e significativi e per sommi capi vorrei illustrare alcuni dei momenti più importanti:

va evidenziato anzitutto il ricco magistero che lo ha caratterizzato, soprattutto nella predicazione. Numerosissime le sue Omelie, ma anche le Lettere Pastorali, le Notificazioni e le riflessioni che in varie occasioni ha offerto. Non si può tralasciare anche tutto lo sforzo organizzativo e di ristrutturazione della Curia e della Diocesi, dotandola di tutti gli strumenti di partecipazione nati dal Concilio Vaticano II. In particolare l'erezione del Consiglio Presbiterale, di quello Pastorale, del Consiglio dei Vicari Pastorali. La creazione dei Vicari

---

17 Si tratta di una parrocchia romana di recente creazione sede per la prima volta del Titolo Presbiterale Cardinalizio.

Episcopali, della Caritas diocesana, del Centro Diocesano vocazioni, del Centro Missionario Diocesano, dell'Ufficio per la famiglia.

Numerose anche le opere nuove portate a termine: erezione di 6 nuove parrocchie e 4 delegazioni arcivescovili; completamento della costruzione di 34 nuove chiese e 30 complessi di opere parrocchiali, l'apertura di una seconda Casa della Carità, della Mensa Caritas al Centro S.Petronio, l'apertura di una collaborazione missionaria presso la Parrocchia di Usokami in Tanzania. Sulla scia del Vaticano II va ricordata la ricca istituzione in quegli anni di molti lettori e accolti, l'avvio del Diaconato Permanente.

La visita pastorale che il Card.Poma ha compiuto visitando quasi tutte le 478 parrocchie della Diocesi.

Non sono mancati i restauri eseguiti in Curia, necessari per i nuovi uffici e la ristrutturazione del Seminario Arcivescovile. Si impegnò per l'Erezione dello Studio Teologico Accademico Bolognese aggregato all'università S. Tommaso d'Acquino in Roma per fornire agli studenti nella regione una più efficiente scuola di formazione teologica.

Diversi sono stati anche i momenti veramente difficili che il Card. Poma ha dovuto affrontare durante la sua permanenza bolognese. Fra questi vanno ricordati sicuramente la strage terroristica del treno Italicus il 4 agosto 1974; 12 vittime e 48 feriti, a cui fece visita immediatamente. Il 1977 sarà poi segnato da particolari violenze consumate a Bologna: l'11 marzo durante la guerriglia in centro viene ucciso lo studente Lo Russo. Sempre nello stesso anno va ricordata la tensione altissima con la quale si celebrò la chiusura del Congresso Eucaristico Diocesano. A Bologna erano convenuti circa 30.000 autonomi. Ragioni di sicurezza scongiuravano qualsiasi manifestazione religiosa, ma il Card. Poma volle, nonostante tutti i pareri contrari, tenere la Processione Eucaristica che si concluse superando le tensioni realmente presenti.

Il 15 aprile 1978 un treno deraglia nella zona di Vado-Monzuno provocando la morte di 48 persone. Il 2 agosto 1980 avviene purtroppo, la notissima strage della stazione di Bologna con 85 vittime e 180 feriti; il 26 giugno precipita, colpito da ignoti, un aereo decollato da Bologna e diretto a Ustica, delle 81 vittime, 12 erano bolognesi.

E' utile annoverare anche alcuni eventi luttuosi inaspettati: l'8 giugno 1968 un'esondazione del Reno provoca la morte di 5 ragazzi; il 19 febbraio 1969 alla Bolognina esplose per fuga di gas, un condominio con la morte di 10 vittime. Un'altra esplosione avvenne a Ponte della Venturina (Poretta Terme) il 23 settembre 1969 causando 6 morti e 12 feriti.

Il canto del cigno dell'episcopato bolognese del Card. Poma coincide però con un'esperienza di gioia e di bellezza: il 18 aprile 1982 il Santo Padre Giovanni Paolo II visita la città di Bologna ed incontra le rappresentanze delle Chiese dell'Emilia Romagna<sup>18</sup>.

Si tratta dell'ultima rilevante e consolante fatica del vescovo pavese.

### **Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.**

Sempre nel 1969 subentra un ulteriore incarico di grande responsabilità e impegno per il Card. Antonio Poma. Il 4 ottobre, Solennità di San Petronio, viene annunciato che il Santo

---

<sup>18</sup> Per la cronaca della visita vedi: Documentazione Ecclesiale-Supplemento al n.4-Aprile 1982 del Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna.

Padre Paolo VI lo ha nominato Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), sostituendo il defunto Card. Urbani.<sup>19</sup>

Questo incarico lo vedrà sulla scena nazionale e internazionale per quasi 10 anni. Infatti dopo il primo triennio, il Santo Padre rinnova la nomina per altri due trienni. L'incarico gli venne prorogato allo scadere del terzo mandato con formula "*ad nutum Summi Pontificis*". Tale modalità viene anche confermata da Giovanni Paolo I e da Giovanni Paolo II fino al 18 maggio 1970, quando accogliendo la richiesta di dimissioni del Card. Poma, per motivi di salute, il Santo Padre chiama alla Presidenza il Card. Ballestrero. Nel decennio di Presidenza sono tante le iniziative e le incombenze che il Card. Poma deve assolvere. La CEI non ha molti anni di vita ed è totalmente sprovvista di struttura, di organizzazione e della capacità di incisività nella cultura della Chiesa italiana. A pochi anni dalla chiusura del Concilio si deve quindi iniziare il complesso cammino di irrobustimento di questo organo di collegamento dell'episcopato italiano ed attuare le principali riforme volute dal Vaticano II. In questa linea troviamo i frutti della presidenza Poma. Nel 1971 viene pubblicata la versione italiana della Bibbia per uso liturgico<sup>20</sup>, nel 1969 esce il Rito della Messa in italiano e nel 1973 il Messale Romano. Vengono rivisti tutti i riti dei Sacramenti e dei Sacramentali, in un arco di tempo che va dal 1970 al 1978. Viene interamente rinnovata l'edizione della Liturgia delle Ore. Altra opera di notevole impegno è il rinnovamento completo di tutta la Catechesi Cristiana dal 1970 al '79 a partire dal testo base Rinnovamento della Catechesi, per giungere al Catechismo dei bambini, dei Fanciulli, dei Ragazzi, dei Giovani ( Non di solo pane).

Ben 11 le Prolusioni che il Card. Poma tiene alle Assemblee Generali della CEI ( dalla IV alla XVI), tra il 1970 e il 1979<sup>21</sup>. Nel 1972 durante la IX Assemblea Generale viene approvato il Programma Pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti* e nel 1976 prende avvio il primo convegno Ecclesiale sul tema *Evangelizzazione e Promozione Umana*. Nel 1977 viene preparato il documento *Evangelizzazione e Ministeri*. Questi tre snodi sono, in fondo, lo sviluppo di un unico piano pastorale che, attraverso un rinnovato tentativo di evangelizzazione, vuole toccare i punti nodali della vita cristiana. Chiesa e antropologia.

Non è facile esprimere un giudizio sull'operato del Card. Poma nel decennio di Presidenza della CEI. Sicuramente il compito da assolvere non è stato facile. Paolo VI desiderava che attraverso la CEI si formasse con maggior forza un'identità della Chiesa italiana, un'identità nazionale, che di fatto era assente<sup>22</sup>. Questo lavoro si deve però confrontare e scontrare con difficoltà interne ed esterne. Tutti infatti concordavano che a seguito del Concilio e del mutato clima culturale e sociale era necessario un rinnovamento della Chiesa italiana. Ma sulle modalità di tale cambiamento si scontravano due opposti, quella di Paolo VI che prevedeva una comunione profonda tra CEI e Santa Sede e quella più legata al singolarismo della Chiesa locale.

Per le difficoltà esterne, poi, va registrato, dopo l'euforia dell'appena celebrato il Concilio, l'improvvisa irruzione del '68. La società italiana, e non solo, si vede travolta da questo

---

19 Da Claudio Righi sappiamo che la Curia Romana aveva avviato una consultazione coi Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali. Questi furono convocati il 3 ottobre 1969 nel Palazzo Apostolico. All'uscita il Card. Poma parla col Segretario di Stato Card. Villot, avanzando le sue perplessità al nuovo incarico, che furono ben presto dissipate.

20 Meglio conosciuta come Bibbia CEI

21 Cf Antonio Poma -Prolusioni alle Assemblee Generali della CEI, in Il volto e lo Spirito della Chiesa in Italia.

22 Cf Riccardi Andrea – Il Card. Poma alla Presidenza CEI

movimento di rottura, antistituzionale, avverso ad ogni forma di tradizione, attraversato da diverse spinte e tensioni contro ogni etica, ordinamento preconstituito, autorità.

Dentro questo quadro, Paolo VI, sentiti i pareri dei Vescovi italiani, scelse il Card.Poma. Il nuovo Presidente non è un personaggio carismatico, dal carattere spiccato, di rottura o un trascinatore tumultuoso. Potremmo dire che il Card.Poma è un vero e proprio "montiniano", non solo per l'assoluta fedeltà al Papa, ma soprattutto per una somiglianza di carattere e di stile, personale ed ecclesiale.

D'altronde anche a Bologna ha affrontato, quasi contemporaneamente, passaggi altrettanto complessi: ha dovuto confrontarsi con il sorgere violento e prepotente del terrorismo, ha dovuto gestire il passaggio dell'episcopato del Card.Lercaro, ha dovuto attuare con convinzione ed equilibrio il post.concilio.

Ad una situazione nazionale e internazionale di grandi mutamenti, cambiamenti e ribellioni, anche verso la Chiesa, il Card.Poma non reagisce con uno stile aggressivo, ma -come ha sottolineato il Prof. Riccardi -, con una risposta sottovoce<sup>23</sup>. Ha proseguito l'opera di irrobustimento della CEI a livello delle strutture, passando all'attuale sede sulla Circonvallazione Aurelia, più grande e adatta al sorgere dei vari uffici<sup>24</sup>. Sul piano pastorale la risposta sarà contenuta nel piano pastorale varato nel 1972 "*Evangelizzazione e Sacramenti*".

Il punto nodale della sfida era costituito da una rinnovata evangelizzazione dei non credenti e soprattutto dei credenti, senza questo irrobustimento di fede non avrebbe la Chiesa italiana resistito all'ondata secolarizzatrice e nichilista, che aveva nel '68 la sua traduzione turbolenta e contestatrice.

Un altro passaggio fondamentale sarà poi il primo Convegno Ecclesiale della CEI, fortemente voluto dal Card. Poma, nonostante il parere contrario di molti vescovi, nel 1976. Sul piano , contenutistico si tratta del prolungamento del piano "*Evangelizzazione e Sacramenti*" , puntando l'attenzione sull'antropologia ( *Evangelizzazione e Promozione Umana* ) , intuendo maggiormente che la sfida del "68" è la promozione di un umanesimo "ateo" , che respinge l'umanesimo cristiano. Sul piano ecclesiale sarà la convinzione, alla fine risultata vincente, che allo stile dello scontro, della contapposizione anche violenta, delle ideologie contrapposte, si risponde con l'incontro e l'ascolto.

Il Convegno Ecclesiale è un'assise infatti alla quale partecipano non solo i vescovi, i preti, o i consacrati, ma anche membri del mondo laico, caratterizzato spesso da forze centrifughe. Nei confronti di una società dove si preferiva al dialogo e all'ascolto, lo scontro, la manifestazione di piazza, la contestazione fine a se stessa, la Chiesa italiana risponde invitando tutti i suoi appartenenti a sedersi, ad ascoltarsi, a cercare di comprendersi. Si tratta dunque di scelte non di poco conto, certo poco apparesenti, ma orientate a gettare radici e basi prfonde per il futuro.

Nel 1978, con l'arrivo al soglio pontificio di Giovanni Paolo II, lo scenario cambia ulteriormente. Lo stile, rispetto a Papa Paolo VI, è diversissimo, come diverso il loro carattere e la loro storia. Giovanni Paolo II preferisce un approccio più diretto con la società, con maggior forza incisiva, maggior senicità. Si capisce che è passata anche l'era della

---

23 Cf Riccardi Andrea: Il Card.Poma alla Presidenza CEI (1969-79) RTE X (18) PAG. 54

24 Nelle intenzioni del Card.Poma la CEI doveva comunque mantenere una struttura snella, di coordinamento tra l'Episcopato italiano e la Santa Sede.

Presidenza Poma alla CEI. La sua salute sempre precaria, e il cambio di passo del Pontificato, suggeriscono una conclusione a questo decennio di lavoro.

### **L'ARCIVESCOVO EMERITO DI BOLOGNA**

Pochi giorni dopo la visita di Giovanni Paolo II a Bologna, la domenica 18 aprile 1982, il Card. Poma cede ancora nella salute. E' colpito da infarto cardiaco. Viene ricoverato nel reparto di terapia intensiva, presso la Cardiologia del Sant'Orsola. Questo episodio, seppur rientrato nella sua forma più acuta, di ulteriore aggravio dello stato clinico, inducono il Card. Poma a presentare con particolar forza le dimissioni da Arcivescovo di Bologna, seppur prematuramente rispetto ai 75 anni richiesti.

L' 11 febbraio 1983 alle ore 12 in Arcivescovado, il Card. Poma, davanti ad una qualificata rappresentanza di preti e al Consiglio Episcopale, dà l'annuncio dell'accettazione delle sue dimissioni da parte del Santo Padre Giovanni Paolo II. Contemporaneamente viene nominato Amministratore Apostolico della Diocesi, in attesa dell'ingresso del nuovo Arcivescovo.

Allo scadere esatto dei 15 anni, a 73 anni non ancora compiuti, si conclude l'Episcopato bolognese del Card. Poma: 12 febbraio 1968 – 11 febbraio 1983.

L'Arcivescovo emerito chiede ed ottiene di ritirarsi in un piccolo appartamento predisposto a Villa Revendin, sede del Seminario Vescovile e Regionale " Benedetto XV" .

I due anni e mezzo che lo separano dalla morte saranno però ancora ricchi di eventi lieti e tristi. Tra i primi va annoverata la sua successione episcopale. Il 22 marzo 1983 il Card. Poma, alle 12,00 in Arcivescovado, annuncia la nomina di Mons. Enrico Manfredini, Vescovo di Piacenza, a nuovo Arcivescovo di Bologna. L'ingresso avviene sabato 30 aprile 1983.

Altro evento di consolazione sarà la celerazione del suo giubileo sacerdotale: il 15 aprile 1983 ricorrono i 50 anni di ministero sacerdotale. Sabato 16 aprile 1983, nella Cattedrale di San Pietro, il Card. Poma presiede la Concelebrazione Eucaristica con i sacerdoti diocesani e religiosi.

Tra gli eventi meno lieti dobbiamo annoverare la prematura e improvvisa scomparsa di Mons. Manfredini. Venerdì 16 dicembre 1983, dopo neanche un anno di episcopato bolognese, l'Arcivescovo di Bologna muore nel sonno. I funerali sono celebrati solennemente in Cattedrale il 19 dicembre 1983, presiede l'Eucaristia il Card. Marco Cè, Patriarca di Venezia e Vice-Presidente della CEI, concelebrano il Card. Colombo, Arcivescovo di Milano e il Card. Poma. Diviene Amministratore Diocesano Mons. Vincenzo Zarri Vescovo Ausiliare e Vicario Generale.

Il Card. Antonio Poma potrà nuovamente rallegrarsi per la nomina del nuovo Arcivescovo di Bologna: il Giovedì Santo 19 aprile 1984, annuncia che Mons. Giacomo Biffi, Vescovo Ausiliare di Milano, è nominato da Giovanni Paolo II a succedere sulla cattedra di San Petronio. L'ingresso del nuovo Arcivescovo sarà sabato 2 giugno 1984.

Si arriva così all'ultimo tratto della vita del Card. Antonio Poma. Muore a Bologna (Villa Toniolo) il 24 settembre 1985, verso sera<sup>25</sup>. I solenni funerali sono celebrati venerdì 27

---

25 Cf RIGHI CLAUDIO, *Il Card. Antonio Poma: tatti salienti della spiritualità e del ministero*, RTE VI

settembre in Cattedrale presieduti dal Card. Giacomo Biffi. Il Card Antonio Poma è tumolato in Cattedrale sotto il pavimento della Cappella di S. Carlo Borromeo, vicino alla tomba di Mons. Manfredini.

### **La malattia nella vita del Card. Antonio Poma**

La vita del Card. Poma non sarebbe però troppo comprensibile senza una sosta sullo stato della sua salute purtroppo precaria, che lo ha accompagnato per tutta la vita. Il procedere di un suo progressivo peggioramento è scandito dal Sacramento dell'Unzione degli Infermi, che riceve per ben quattro volte, una da seminarista, uno da Vescovo di Mantova, due da Arcivescovo di Bologna.

Il primo serio allarme alla sua salute lo riceve già in seminario A 19 anni, anno 1929 e primo della sua permanenza al Lombardo, durante l'estate, viene colpito da un grave attacco di angina follicolare. La gravità della situazione è evidenziata dal Rettore, Mons. Baranzini, che gli somministra l'unzione degli infermi. Lo stesso medico del Lombardo aveva dato poche speranze di guarigione. Ma, per fortuna la malattia recede e lo studente si ristabilisce e continua negli studi.

Il secondo ostacolo appare durante l'episcopato mantovano, nel gennaio 1967, a 56 anni il Vescovo Antonio Poma è colpito da altra dura prova. Durante la notte ha forti dolori addominali e fa subito chiedere che il Parroco della Cattedrale, Mons. Mazzali, gli amministri i sacramenti. Viene poi trasportato all'ospedale di Mantova e la diagnosi risulta lenta e complessa. Dopo tre giorni di consulti esplose una seconda perforazione intestinale e viene quindi operato d'urgenza. Un intervento particolarmente pesante e dopo il decorso in rianimazione e poi in corsia si rende necessario un lungo periodo di convalescenza. Questo ritarderà l'annuncio della sua nomina a Coadiutore del Card. Lercaro, già pronta per divenire operativa. Nell'estate del 1967 poi, il 25 luglio, viene ufficialmente la nomina.

Un nuovo ostacolo si presenta da Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI. Nel settembre 1975 entra a Villa Toniolo per una gravissima forma di herpes zoster. Impiega oltre 100 giorni per superare la malattia. Nonostante le cure e gli accertamenti la malattia non sembrava arretrare e il Card.Poma, la vigilia della Solennità di tutti i Santi, chiede ai suoi due Vescovi Ausiliari, Mons. Marco Cè e Mons. Benito Cocchi, di concelebrare la Messa nella Cappella della casa e a Mons. Cè di amministrargli l'Unzione degli infermi. Nei primi giorni del 1976 il Card.Poma viene dimesso guarito, ma l'occhio destro è praticamente cieco.

L'ultima Unzione è stata amministrata dal suo segretario Mons. Righi nel 1982. Dopo la visita di Giovanni Paolo II a Bologna (18 aprile 1982), il Card. Poma è colpito da infarto cardiaco. Viene ricoverato al Sant'Orsola, in terapia intensiva. Tra i vari attacchi cardiaci succedutesi, Mons. Righi gli conferisce l'Unzione degli infermi. Anche in questa occasione la crisi infartuale supera il suo stato più acuto e il Cardinale può rientrare a casa. L'11 febbraio 1983 gli vengono accettate le dimissioni dal governo della Diocesi per motivi di salute, a 72 anni di età.

La vita del Card. Antonio Poma è stata fin dall'inizio segnata da questo elemento di debolezza fisica, che lo ha accompagnato durante tutto il suo ministero. Non si comprenderebbe appieno il suo servizio ecclesiale senza la giusta considerazione di questo aspetto. Antonio

Poma ha dovuto portare la *sarcina pastoralis*, verso la quale chiedeva sempre collaborazione e condivisione dei preti, con un fisico segnato dalla debolezza.

Probabilmente anche la malattia ha plasmato il suo carattere, il suo ministero, la sua preghiera, il suo essere cristiano, affinandone uno stile umano ed ecclesiale, certo poco appariscente e irruento, ma capace di attesa, silenzio, ascolto, accoglienza come pure di perseveranza nelle decisioni. Ha così saputo saggiamente coniugare capacità di governo e di intervento, con una misurata attesa dei tempi.

### **ANTONIO POMA: Rettore, Teologo, Vescovo**

Non è un compito facile riassumere in poche righe l'operato pastorale di una figura come il Cardinale Antonio Poma anche per la complessità e la mole notevole di materiale che si dovrebbe esaminare.

Mi sembra possibile e legittimo interpretare questo importante episcopato alla luce dei tre principali incarichi, ottemperati dal Card. Poma durante il suo ministero ordinato. Essi sono il Rettore del Seminario, il Teologo e il Vescovo. Cronologicamente parlando i primi due riguardano il suo periodo pavese, e l'ultimo deve tener conto dell'episcopato mantovano, quello bolognese e la Presidenza del decennio CEI. Non penso di allontanarmi dal vero affermando che anche a Mantova e Bologna il Card. Poma ha svolto il suo ministero alla luce di queste tre peculiari attenzioni costitutive della sua vita, le quali possono configurarsi come altrettante prospettive interpretative. Nella figura del Rettore ritroviamo l'attenzione sempre riservata alla formazione seminariale e al rapporto col clero, specialmente nel campo formativo e comunione. Nella figura del Teologo basta vedere come ha interpretato, letto, vissuto, la situazione ecclesiale e sociale italiana, sia a Pavia che a Mantova e poi a Bologna, durante anni di transizione non facili.

Nella figura del Vescovo infine è possibile trovare tutto lo sforzo e la passione ecclesiale, che ha condiviso ed effuso a Mantova e a Bologna, soprattutto per la recezione del Concilio Vaticano II.

Come già si può notare da queste poche battute, si tratta, senza dubbio, di un'eredità di sicuro spessore.

#### **Antonio Poma – IL RETTORE**

La dimensione formativa dei chierici ha occupato fin dagli anni iniziali del suo ministero presbiterale molto del suo tempo. A Pavia, insegnante di Teologia e Rettore e poi da Vescovo di Mantova prima e Bologna poi la costante e vigile sua preoccupazione e passione educativa dei chierici e dei preti, lo ha sempre contraddistinto durante il suo ministero episcopale.

Sin da quando era a Pavia che a Mantova e poi a Bologna sono tanti i segni che confermano questa attenzione. Soprattutto la cura degli edifici dei seminari, del decoro interno ed esterno, del cammino formativo, il rinnovamento della scuola superiore e per la formazione teologica, l'attenzione al colloquio personale e alla dimensione umana, l'apertura discreta, ma intelligente alle istanze della modernità, il rigore per l'aspetto intellettuale, la fedeltà all'ortodossia, scelte tutte che manifestano la solidità e l'ampiezza dell'impegno profuso dal Card. Poma in questa vitale attività ecclesiale.

Infatti occuparsi dei preti e del ministero presbiterale equivale per il Card. Poma a collocarsi al centro della Chiesa, o meglio della via ecclesiale, essendoci tra sacerdozio gerarchico e sacerdozio comune un rapporto “sorgivo”. Il ministero presbiterale, almeno dal punto di vista pastorale, stimola, ravviva, innesca, il servizio battesimale dei fedeli. Occuparsi assiduamente della formazione, del rinnovamento, del sostegno ai preti equivale quindi – secondo Poma – a spendere le proprie energie per il bene e la crescita di tutto il Popolo di Dio.

La riflessione più estesa del Card.Poma sul ministero sacerdotale la ritroviamo poi nella Prolusione alla VI Assemblea Generale della CEI, tenuta a Roma il 6 aprile 1970, dal titolo “SACERDOZIO MINISTERIALE: genesi di una crisi e segni di rinnovamento”<sup>26</sup>. Non è un caso che il suo primo importante intervento, come Presidente dei Vescovi italiani, abbia per oggetto i preti. Si tratta, è vero, di anni travagliati per la defezione dal ministero di diversi sacerdoti e per la scarsità delle vocazioni, ma indubbiamente questa attenzione riflette anche la sensibilità del Card. Poma e l’intima certezza, che curare la formazione e l’accompagnamento dei preti significhi, senza cadere in sterile clericalismo, occuparsi attivamente del bene di tutta la Chiesa.

“ Il Sacerdozio ministeriale è essenziale per la vita della Chiesa. Parlare di formazione dei futuri sacerdoti è come parlare dell’avvenire della Chiesa”. Questa frase del Card. Poma riassume rapidamente l’importanza che per lui rivestiva il ministero sacerdotale. E’ tra i principali doveri di un Vescovo occuparsene perchè si tratta di una priorità assoluta per la vita della Chiesa.

## Antonio Poma – IL TEOLOGO

Anche questo settore importantissimo del magistero del Card. Poma, non è certamente facile da riassumere in questi pochi passaggi. Tanti i suoi interventi, a partire dalle 11 Prolusioni alle Assemblee Generali della CEI, sotto la sua presidenza, e senza dimenticare i contributi ai Sinodi dei Vescovi e al primo Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana nel 1976, i numerosi spunti contenuti nelle Notificazioni, lettere, omelie. Possiamo cogliere almeno tre linee di fondo, che ci sembrano ben visibili: *una marcata e centrale riflessione ecclesiologica, il primato dell’Evangelizzazione, una iniziale inquadratura del problema antropologico.*

### **Riflessione ecclesiologica:**

“ *Se non ci fosse stato il Concilio saremmo miseri, se non realizzassimo il Concilio saremmo miserabili!*”. Questa ricorrente frase del Card. Poma, esprime molto bene il suo spirito, il suo pensiero ecclesiologico e soprattutto la sua prassi ecclesiale. Né miseri, né miserabili, potremmo sintetizzare : é la via indicata e percorsa dal Card.Poma<sup>27</sup>, nel senso di un’adesione sincera e profonda al Concilio Vaticano II, percepito ed accolto come

26 Cf POMA ANTONIO, Sacerdozio ministeriale: genesi di una crisi e segni di rinnovamento, in *Il volto e lo spirito della Chiesa in Italia*, pp 29-46

27 “Per il Vaticano II si sono verificate alcune circostanze dense di singolare valore. Si tratta di un Concilio che ha raggiunto la massima partecipazione numerica dell’episcopato universale e il più alto livello di rappresentatività in riferimento alle diverse stirpi, ai continenti e alle singole nazioni (...) Quasi tutti i settori della vita della Chiesa sono stati affrontati in un Concilio relativamente breve (...), i temi trattati, danno allo storico evento una fisionomia inconfondibile, non solo per la dimensione quantitativa, ma specialmente per le questioni di fondo e le prospettive di rinnovamento”. (*Poma Antonio, la Chiesa in Italia sulla via del Concilio. Prolusione alla XII Assemblea generale CEI 1975, in Il volto e lo spirito della Chiesa in Italia*)

irrinunciabile evento di grazia per la vita della Chiesa, e nel senso di una sua altrettanto fedele ricezione nel solco dell'autentica Tradizione cattolica.

Come già detto non si comprende il pensiero e lo spirito del Card. Poma se non ci si sofferma sulla sua riflessione ecclesiologica e sull'analisi dell'evento Conciliare. Tra i numerosi suoi contributi offerti in questa direzione ricordiamo la prolusione all'Assemblea generale CEI del 1977: *PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA CHIESA IN ITALIA*<sup>28</sup>, e quella del 1979: *IL VOLTO E LO SPIRITO DELLE NOSTRE COMUNITA'*. Ma il testo più significativo è forse la Prolusione del 1975, a dieci anni dalla chiusura del Concilio: *LA CHIESA IN ITALIA SULLA VIA DEL CONCILIO*.

### *La Chiesa Italiana sulla via del Concilio*

Vorrei trascrivere alcune delle riflessioni del Card. Poma in quella prolusione.

Ponendosi nel solco di Giovanni XIII e Paolo VI, il Card. Poma, presenta l'evento conciliare come un grande dono di Dio e dello Spirito Santo alla Chiesa. Viene poi offerta una breve descrizione circa l'ermeneutica del Concilio stesso per spaziare poi dalle *interpretazioni negative*, alle *letture riduttive* ( il Concilio non è recepito come un punto di riferimento indispensabile), alle *interpretazioni parziali o frammentarie* ( vengono accolti, cioè, solo alcuni documenti o ingigantite alcune fasi del Concilio), alle *assolutizzazioni del Concilio*, (interpretato come punto d'arrivo statico, quasi un punto di non ritorno, ed insuperabile della Tradizione). Siamo di fronte invece ad un " Concilio aperto", che lascia spazio ad ulteriori contributi e sviluppi della Tradizione, senza per questo essere ostaggio di qualsiasi arbitrio interpretativo.

Il decennio trascorso ( si era nel 1975),dopo il Concilio, evidenzia luci ed ombre, difficoltà previste e connaturate al cammino di ricezione, impreviste per il veloce mutamento delle condizioni sociali e culturali. Non mancano alcuni frutti positivi del rinnovamento ecclesiale. Si riscontrano anche aspetti negativi come: una crisi del sacerdozio ministeriale, ma anche degli Ordini e delle Congregazioni religiose. Pure il laicato e il mondo associativo, mostrano travagli interni. Anche il settore giovanile è attraversato da spinte difficilmente compatibili con la fede cristiana. Parimenti in questi stessi settori si assiste contemporaneamente anche ad una genuina azione di rinnovamento, che lascia intravedere segni carichi di speranza. Se si vuole analizzare il cammino della Chiesa italiana rispetto al Concilio occorre percorrere due strade: da un lato cercare di individuare i nodi fondamentali del Concilio, dall'altro, prendere atto della attuale situazione ecclesiale in Italia.

Esiste un'anima del Concilio? Un pensiero guida? Una costante fondamentale? Secondo il Card. Poma il tema centrale è ecclesiologico: cosa la Chiesa dice di se stessa e quale rapporto ha col mondo<sup>29</sup>. All'interno di questa importante riflessione il Concilio ha riscoperto ed evidenziato l'idea della comunione facendone la via maestra e la spiritualità stessa della vita della Chiesa, traducendola in particolare sulla linea della collegialità episcopale e nel riconoscimento di una legittima e necessaria pluralità di ministeri, convergenti verso una

---

28 Cf Antonio Poma, *Il volto e lo spirito della Chiesa in Italia*

29 " Ben presto tutti avvertirono che il tema focale del Concilio sarebbe stato la Chiesa. Si manifestò una duplice esigenza: che la Chiesa presentasse la sua "carta d'identità", il suo biglietto da visita, e, nello stesso tempo, cercasse d'illuminare il proprio rapporto col mondo contemporaneo" ( Poma Antonio, *La Chiesa in Italia sulla via del Concilio*, in *Il volto e lo Spirito della Chiesa in Italia*):

concreta unità e carità. Di fronte ad un mondo sempre più attraversato da conflitti e contrasti la Chiesa accogliendo il dono dello Spirito e l'invito alla comunione, presenta se stessa come un sacramento, come un segno e strumento, non di divisione o di tensione, ma di unione e coesione *ab intra e ad extra*.

Un ruolo particolare viene affidato al Vescovo: primo responsabile dell'unità di fede e di vita nella Chiesa particolare e indispensabile collaboratore per l'unità della Chiesa Universale, congiuntamente al successore di Pietro. Non è certamente un compito facile, ma è il dono più proprio e specifico che il Vescovo può fare alla Chiesa.

Quale volto troviamo invece della Chiesa italiana a dieci anni dal Concilio? Anzitutto va evidenziato il *profilo orante* della Chiesa. La *Sacrosanctum Concilium* è stata la prima riforma approvata dal Vaticano II e la prima ad essere recepita. L'unità e reciprocità tra liturgia della Parola e Sacramento, la riscoperta della Liturgia delle Ore come preghiera di tutto il Popolo di Dio, la traduzione base di tutta la Scrittura e dei testi liturgici, la promozione dei ministeri laicali, sono i segni positivi del cammino finora compiuto. Il rinnovamento liturgico ci dona tanti strumenti per accrescere in tutti la consapevolezza della centralità della preghiera e della vita liturgica nel vissuto ecclesiale. Altro aspetto da valorizzare è quello legato ad una Chiesa italiana di certo *maggiormente in ascolto e dedita all'annuncio*. La *Dei Verbum* costituisce un altro passaggio decisivo del Vaticano II. Dall'ascolto che la Chiesa compie della Parola di Dio, nasce la possibilità e l'energia per una rinvigorita evangelizzazione.

Il Concilio ci consegna una Chiesa solidale con il genere umano e la sua storia, che cerca di essere madre amorevole di tutti. Sembra invece diminuita la capacità di ascolto e di dialogo all'interno della Chiesa, il dialogo "domestico". Nei confronti di queste difficoltà occorre uno sforzo maggiore, soprattutto nella direzione di un rinnovamento interiore e spirituale dei singoli, senza il quale non può manifestarsi quello esteriore, volto all'edificazione del Corpo di Cristo.

Come possiamo notare, la posizione del Card. Poma si articola attorno ad una piena fedeltà e integrale adesione al dettato del Vaticano II, attorno ad una corretta ermeneutica nel rispetto della Tradizione e della collegialità dei Vescovi, uniti al successore di Pietro, attorno ad una analisi onesta dei segni dei tempi, scevra di ogni cieco pessimismo e parimenti ricca di sano realismo.

## **Il primato dell'Evangelizzazione**

Accanto alla riflessione ecclesiologicala nel Card. Poma traspare un'accentuazione costante sul tema dell'evangelizzazione. Una forma rinnovata, più forte, più convinta, di annuncio viene interpretata come la risposta più immediata, o il servizio più grande, che la Chiesa può offrire ad una società contemporanea occidentale sempre più secolarizzata<sup>30</sup>. Di fronte alle contestazioni sociali, alle proteste giovanili, ai fenomeni violenti sempre maggiori nella società post 68, occorre uno stile ecclesiale missionario, improntato cioè ad un annuncio esplicito della fede cristiana, non ritenendola più un'acquisizione scontata.

---

30 " Il primato dell'evangelizzazione è stato sottolineato dal Concilio Vaticano II come un'esigenza che vale in tutti i tempi, ma che è resa ancora più urgente dall'attuale situazione: infatti anche nelle terre di antica cristianizzazione è diffusa e operante una tendenza al secolarismo che non si limita ad esaltare la validità dei valori umani, ma rifiuta la trascendenza fino a confondersi con posizioni agnostiche o atee". ( POMA ANTONIO, *Evangelizzazione e Sacramenti*, in *Il volto e lo Spirito della Chiesa in Italia*);

In modo particolare tre Prolusioni che fece all'Assemblea Generale della CEI, le ha dedicate a questo tema: "DIMENSIONE ECCLESIALE DELL' EVANGELIZZAZIONE" nel 1974 , "LINEE PER IL PROGRAMMA PASTORALE EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI" nel 1973, e soprattutto "EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI" nel 1972.

Concludendo questa esposizione sommaria sul tema dell'evangelizzazione nel ministero del Card.Poma, un breve accenno merita il suo contributo<sup>31</sup>nel Sinodo del 1974, dedicato all'Evangelizzazione del mondo contemporaneo. L'annuncio del Vangelo porta in sé tre caratteristiche inscindibili: *la dimensione ecclesiale, la collaborazione con la teologia, la tensione della promozione umana.*

### **La Promozione umana.**

Dalla forte sottolineatura della dimensione ecclesiologica-comunitaria, percepita come l'anima del Concilio, e dall'attenzione rivolta all'evangelizzazione come prima e adeguata risposta ad una società sempre più secolarizzata, il magistero e l'analisi teologica del Card.Poma approda alla tematica antropologica, o se vogliamo della promozione umana.

Il rapido sviluppo dei fenomeni di contestazione sociale, di secolarismo crescente, i movimenti studenteschi,, la battaglia sul divorzio e sull'aborto, la crescente ondata terroristica e stragistica fanno cogliere nella fase matura del ministero del Card.Poma, che la sola evangelizzazione non è sufficiente. Occorre una riflessione più approfondita ed urgente sull'uomo in quanto tale, e soprattutto sugli umanesimi sviluppati dalla modernità, che spesso rivelano un volto non solo anticristiano, ma semplicemente e più radicalmente disumano.

Sacramenti, Vangelo, Chiesa: si delinea così l'asse teologico e pastorale attraverso il quale si vuole parlare all'umanità moderna e offrire la spinta per un reale cambiamento. Un quadro sicuramente più organico lo troviamo dalla Prolusione del Card.Poma, all'Assemblea Generale CEI del 1976, dal titolo VANGELO E PROMOZIONE UMANA.

Il Vaticano II ha ribadito, con lucidità nel suo magistero, come la salvezza portata e realizzata da Cristo, che la Chiesa annuncia, si deve inserire nelle realtà umane e storiche. La Chiesa riconosce che l'evoluzione storica, sociale e culturale, ha profondamente cambiato la società occidentale, verso la quale si rende necessaria un'accresciuta evangelizzazione. Questa consapevolezza, autorevolmente dichiarata nella *Gaudium et Spes*, si è sempre meglio specificata attraverso il contributo della teologia e del magistero.

Dopo il Concilio, l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, approfondisce il legame tra *evangelizzazione e promozione umana.*

Il cristiano e la Chiesa cosa sono allora chiamati a fare? La risposta del Card.Poma s'inserisce nella linea già percorsa e intravista con Giovanni XXIII, col Vaticano II e Paolo VI linea che potremmo dire "saper cogliere i segni dei tempi". Incontrare nella società e nella cultura circostante elementi fortemente in contrapposizione con il contenuto della fede cristiana e la sua visione di promozione umana, non deve indurre la Chiesa a chiudersi, a rifiutare un'approccio, a staccare la fede dalla storia. Cogliere i segni dei tempi significa per il Card. Poma, essere nella storia in un triplice atteggiamento, *di ascolto, discernimento, profezia.*

<sup>31</sup> Cf POMA ANTONIO, *Chiesa, teologia e promozione umana, nell'itinerario dell'evangelizzazione, in Il volto e lo spirito della Chiesa in Italia.*

Occorre entrare nel dibattito culturale, saperlo ascoltare e comprendere. E' però necessaria una lucida valutazione, una costante capacità di giudizio per saper distinguere gli elementi positivi, integrabili coll'umanesimo cristiano, dalle spinte disumanizzanti e contrarie al vero bene dell'uomo. Infine è necessario denunciare tali storture e farsi portavoce, ma soprattutto testimoni, dei valori che esaltano e promuovono l'umano.

### **Alcune conclusioni**

Ripercorrendo anche se a grandi linee alcuni contributi del Card.Poma ci è sembrato di percorrere una triplice strada, o, se vogliamo, una triplice attenzione sicuramente presente nel suo magistero: la dimensione ecclesiologica, l'importanza dell'evangelizzazione, la promozione umana.

Alla luce di questo cammino è possibile affermare che la riflessione teologica del Card.Poma, e non poteva essere altrimenti vista la sensibilità della persona, si è pienamente inserita nella comunione ecclesiale italiana e universale. Alcune sue accentuazioni e sottolineature, infatti, sono state ampiamente fatte proprie dalla Chiesa e confermate dal magistero successivo. Il contributo maggiore si trova nel suo pensiero ecclesiologico. Il Card. Poma, non solo ha preso personalmente parte al Concilio Vaticano II, ma dopo la sua chiusura ha cercato con lealtà, senso ecclesiale, coerenza, convinzione, di far proprio un autentico cammino di ricezione. " Ne miseri, ne miserabili" è stata a scelta teologica e pastorale percorsa dal Card. Poma. Il Vaticano II è stato un indubbio dono dello Spirito alla Chiesa, a noi il compito di non disperderlo. Da vero teologo non solo ha speso le sue energie per un'accoglienza ecclesialmente autentica del magistero del Concilio, ma ha cercato anche di interpretarlo offrendolo prima a Mantova e poi nell'Arcidiocesi bolognese e alla Chiesa italiana, e direi anche ad ogni singolo cristiano, una chiave ermeneutica sintetica. Proprio nella Prolusione alla Assemblea generale CEI del 1975, ha indicato l'esistenza di un'anima del Concilio, di una sua carta di identità.

Il contributo teologico, magisteriale e pastorale del Card.Poma, pur con le proprie legittime sottolineature e gli inevitabili " segni dei tempi" si pone in una linea sostanziale di continuità con il magistero universale a lui successivo, e nello stesso orientamento di fondo che possiamo ritrovare anche ai giorni nostri, a livello nazionale.

### **Antonio Poma: IL VESCOVO**

La figura del Vescovo nel ministero del Card. Poma. Cerchiamo di cogliere alcuni elementi indicativi di come il Card. Poma abbia "esistenzialmente" declinato il suo servizio episcopale. Soprattutto nel rapporto con i preti nella diaconia della fede, nello stile episcopale. Vale la pena concentrare e analizzare, in modo particolare, lo sforzo e la passione ecclesiale con la quale ha svolto l'azione di governo prima a Mantova e specialmente a Bologna, nel difficile cammino di ricezione e attuazione del rinnovamento del Vaticano II.

Anche qui possiamo rinvenire quella duplice caratteristica: fedeltà allo sviluppo autentico della Tradizione cattolica, apertura sincera nei confronti del sano rinnovamento. Proprio questa sua duttilità rappresenta uno dei tratti fondamentali del suo illuminato riformismo.

## Gli interventi nei simposi dei Vescovi europei.

Una prima visione della figura del Vescovo nel pensiero e nella prassi del Card. Poma, si può attingere dai suoi interventi tenuti durante i simposi dei Vescovi europei. Si tratta di 2 contributi, offerti, il primo a Coira nel 1969<sup>32</sup>, il secondo a Roma nel 1975<sup>33</sup>.

Nella seconda relazione emerge una dinamica e agevole immagine del ministero episcopale: senza cedere o tralasciare nulla nei confronti della Tradizione, si evidenzia una marcata attenzione al rinnovamento voluto dal Vaticano II e alle istanze di ascolto e aggiornamento, richieste da un mondo notevolmente in trasformazione<sup>34</sup>. Si tratta, in fondo, di rimanere fedeli al profondo connubio tra fede e storia, che rappresenta uno dei punti fondamentali ed irrinunciabili della visione teologica cattolica.

Il Vescovo viene compreso come il “Padre nella fede” e come “segno e strumento della comunione ecclesiale<sup>35</sup>. Per essere fedeli a questa missione si rendono necessari un costante aggiornamento; una viva attenzione ai problemi più rilevanti sia in campo teologico, che in campo culturale e sociale; un’adesione convinta al metodo comunione ispirato dal Vaticano II.

La recente assise conciliare ha infatti ribadito alcune caratteristiche fondamentali della dottrina sull’episcopato, più precisamente: *la sua origine sacramentale, la successione apostolica, la collegialità, la sottolineatura della Chiesa locale*, Il Card. Poma allarga però il punto prospettico riprendendo l’idea centrale di diaconia, particolarmente richiamata da Cristo stesso nei confronti di colui che vuole “governare” o divenire “il più grande” come forma base di ogni ministero, soprattutto nell’opera dell’evangelizzazione.

Dopo aver descritto in modo articolato la missione del Vescovo, il Card. Poma passa in rassegna alcune tematiche maggiormente di attualità. L’aggiornamento costante, l’attenzione alle questioni emergenti, il crescente ateismo, una teologia della speranza e la teologia politica.

Da non sottovalutare pure la problematica del rinnovamento istituzionale della Chiesa, particolarmente richiesto dai giovani, in anni di forte contestazioni. Per ultimo, il Card. Poma segnala la gravissima questione che potremmo indicare come *crisi della morale*.

Il Vescovo, pur garantendo un sano pluralismo e ascolto, è chiamato a ribadire con maggior incisività alcuni capisaldi: l’esistenza della coscienza, la legge naturale, il diritto della Chiesa a fornire orientamenti morali ai cristiani.

Nella seconda relazione, cronologicamente anteriore, tenuta a Coira nel 1969, il Card. Poma affronta un tema sicuramente centrale per la vita del vescovo: il rapporto con il clero.

---

32 POMA ANTONIO, *Il Vescovo e i suoi Sacerdoti, in Il volto e lo spirito della Chiesa in Italia*.

33 POMA ANTONIO, *La missione del Vescovo come diacono della fede, orientamenti di vita pastorale, in Il volto e lo spirito della Chiesa in Italia*.

34 “Vi è una duplice esigenza: da una parte, di non indulgere a una esposizione empirica e pragmatica, che faccia dimenticare la radice e la sorgente delle scelte e del comportamento, dall’altra, di evitare il pericolo di considerazioni astratte e avulse della realtà”.

35 E’ evidente il riferimento a CONC.ECUM. VAT.II, *Costituzione dogmatica sulla chiesa, Lumen Gentium*.

Dopo aver fatto una panoramica sulla realtà dell'oggi, la sua riflessione verte sul rapporto vescovo-sacerdoti, analizzando la *Presbyteriorum Ordinis*, toccando l'evoluzione storica del ministero sacerdotale arrivando al parroco in cura d'anime e toccando il taglio comunione che deve avere sempre un risvolto operativo e pratico. Sono vari i settori di una Chiesa locale dove ciò può e deve avvenire: nelle varie strutture di partecipazione ( Consiglio Presbiterale, Pastorale, Vicari Pastoral, Vicari Episcopali, Sinodi....); nel dialogo, a volte faticoso, ma fecondo, fra teologi e pastori; nella tensione unitaria tra le varie generazioni di preti nel Presbiterio; nella scelta dei collaboratori all'interno della Curia<sup>36</sup>, nei vari tentativi di vita comunitaria dei preti.

## **Alcune conclusioni**

Si potrebbe continuare con l'analisi del cammino diocesano impresso dal Card. Poma nell'Arcidiocesi bolognese. Con l'istituzione dei vari uffici legati al Vaticano II e il loro funzionamento si denota la volontà sincera e concreta che aveva di allargare il più possibile la corresponsabilità, la condivisione e la comunione nella vita della Chiesa, Popolo di Dio e Corpo di Cristo.

Sono comunque emersi da quanto scritto fin qui, dei lineamenti comuni e abbastanza precisi del modo con il quale il Card. Poma ha incarnato e vissuto il ministero Episcopale. Possiamo evidenziare una *doppia fedeltà*, che traspare in quasi tutti i suoi scritti: *a Dio e alla storia*. Il Card. Poma presenta sempre una riflessione teologica mai dimentica o sprovvista degli elementi essenziali della dottrina cattolica. Si registra sempre un'assoluta fedeltà alla Tradizione e al Magistero, pur vivendo anni di intenso rinnovamento anche teologico, e soprattutto nella prassi ecclesiale. Allo stesso tempo dimostra un'apertura "vigilante", "critica", ma mai preconcepita, alle istanze di rinnovamento, che sorgono dalla società, dalla teologia, dalla cultura.

*Verità e carità* sono altre due caratteristiche facilmente rinvenibili nell'azione episcopale del Card. Poma: l'annuncio e la presentazione della fede cristiana debbono essere fondati sulla verità che cristianamente si tramuta in fedeltà alla Parola di Dio alla Tradizione, al Magistero. Allo stesso tempo la verità va declinata e accompagnata dalla ricerca continua della carità.

Un'ultima duplice caratteristica: *tensione spirituale e ricerca di concretezza*. Nelle Omelie, nei discorsi, nel modo di impostare i lavori del Consiglio Presbiterale e Pastorale, emerge una costante forza spirituale, come fedeltà alla Parola di Dio, al Magistero della Chiesa (anche il più recente), come tensione ad una testimonianza ecclesiale ed evangelica della salvezza ricevuta in Cristo.

Contemporaneamente assistiamo ad un costante invito alla concretezza della situazione attuale. Non siamo di fronte ad una spiritualità disincarnata, astratta, "poetica" al contrario tanti sono i richiami ad incanalare la vita di fede e di grazia nel solco della concretezza e dei limiti delle nostre attuazioni storiche. Qui si colloca la fedeltà e il credito che il Card. Poma ha sempre concesso alle strutture di partecipazione, alla dimensione organizzativa e fattuale della

---

36 "Così si auspica che il Vescovo non scelga sempre quelli intonati alla sua "linea" e alla sua "psicologia", per non creare un orientamento uniforme e poter lasciare il posto ad un sano pluralismo" (POMA ANTONIO, *Il Vescovo e i suoi sacerdoti, in Il volto e lo Spirito della Chiesa in Italia*).

pastorale, al richiamo frequentissimo, verso una comunione reale e non aleatoria. Non si tratta di sviluppare una mentalità aziendale, bensì di vivere la vita dello Spirito nella quotidianità dei nostri limiti.

## **Primi bilanci**

Sono trascorsi 35 anni dalla morte del Card. Poma e si può ben dire che è stato veramente un grande teologo e un Pastore della Chiesa.

L'avvio del suo Episcopato bolognese, poi, coincide con la fase di ricezione del rinnovamento conciliare, passaggio da sempre delicato e non indolore, come testimonia la bimillenaria storia della Chiesa.

Le persone che hanno vissuto da vicino e dal vivo il Vaticano II, giustamente hanno sperimentato l'entusiasmo positivo e la forza di rinnovamento ivi contenute.

Il Card.Poma è stato un autore del rinnovamento conciliare quale punto di riferimento irrinunciabile per la Chiesa italiana, per l'ecclesiologia, per l'evangelizzazione, per la promozione umana, per una corretta comprensione dell'episcopato, del sacerdozio ministeriale, per una teologia del laicato.

***Né miseri, né miserabili***, così abbiamo potuto sintetizzare la sua adesione sincera ai frutti del Vaticano II. Anche nella sua azione di governo pastorale ha esplicitamente inteso le scelte fatte, come concretizzazione reale del cammino di ricezione del Concilio.

Non si può certo catalogare come conservatore un vescovo che auspica l'instaurarsi di un sano pluralismo anche teologico nella Chiesa e vede nelle strutture di partecipazione l'ambito in cui esprimerlo e garantirne lo spazio.

Non si può certo dire che il Card.Poma era ecclesiastico dalla mentalità chiusa o priva di coraggio. Anzi.

Dobbiamo sottolineare come il Card.Poma sia stato profondamente un uomo del suo tempo. Senza dare a questa caratterizzazione nulla di negativo, ma cogliendone l'aspetto intimamente positivo di chi, consapevole degli aspetti positivi e negativi del momento storico datogli, ha cercato di trarne evangelicamente il meglio.

Da quando si era dimesso da Arcivescovo di Bologna, 1983 ad oggi molti dati storici sono cambiati, nel quadro ecclesiale, sociale e culturale sia bolognese che italiano ed europeo.

Abbiamo assistito al crollo del muro di Berlino e alla fine del comunismo sovietico. In Italia è venuta meno l'unità politica dei cattolici: è estremamente aumentato il potere delle biotecnologie, è ulteriormente evoluto il costume sociale, con in parte un recupero della dimensione religiosa, in parte una radicalizzazione del nichelismo.

Si comprende bene, allora come oggi, almeno in Italia, siamo molto lontani da uno stile e una linea della Chiesa "sottovoce". Oggi la Chiesa è maggiormente consapevole del suo poter e

dover essere (cioè della sua missione) un soggetto attivo della società, perché portatrice di un messaggio di speranza e di bene per ogni uomo.

***Come è stato visto nell'introduzione, a proposito del motto del Card. Poma " DEI AGRICOLTURA", nella Chiesa c'è un tempo della semina e un tempo della mietitura.***

***Pur nella mutazione profonda dei tempi è possibile dire che i frutti oggi raccolti, sono stati resi possibili anche grazie all'abbondante semina del Card. Poma.<sup>37</sup>***



---

37 Federico Galli- l'Episcopato bolognese del Card. Antonio Poma. 2008

**DA- LA GAZZETTA DI MANTOVA <sup>38</sup> - 20 SETTEMBRE 2005 .**

**in occasione del ventennale dalla morte di Mons. Antonio Poma così pubblicò:**

## **ANTONIO POMA, IL VESCOVO DI FERRO**

La sera del 24 settembre 1985,-vent'anni fa - moriva improvvisamente il Cardinale Antonio Poma, vescovo di Mantova (1951-1967), arcivescovo di Bologna (1968-1983), presidente della Conferenza Episcopale italiana (1969-1979), Padre del Concilio Vaticano II, componente di spicco del Sacro Collegio nei due conclavi dell'agosto e dell'ottobre 1978.

Il Vescovo fu inflessibile, l'arcivescovo dialogante e meno rigido, il cardinale prudente. E tuttavia le apparenze sono solo una parziale verità.

C'è ancora qualcosa oltre. Un livello nascosto, non sempre afferrabile, ma essenziale per la comprensione di chi fu esposto a forti e impietosi riflettori.

Antonio Poma fu una figura da libro di storia ecclesiastica o solo un nome che si delinea, a profilo ormai un po' scontornato, semplicemente con la mitra in testa e un pastorale in mano?

Aveva l'aspetto, l'avanzare, lo spessore del leader, questo è certo. E un leader – altrettanto certo – non trova mai un consenso generale.

Eravamo alla fine del 1951.

Nella Diocesi accaddero fatti allarmanti e per i quali il vescovo Menna non intuì il bisogno di un intervento decisivo. Nella cassa della Curia vescovile si verificò un ammanco di mezzo milione di lire. Venne accusato, ingiustamente condannato, infine dichiarato innocente, un prete tutt'altro che anonimo, dalla forte e quasi aureola personalità, reduce dai campi di sterminio nazisti, fondatore del Comitato di liberazione mantovano: don Costante Berselli.

C'era dell'altro. La chiesa di Ostiglia era guidata da don Gandolfi, che finì per rivelarsi una scheggia impazzita del clero.

Esisteva dunque in cono d'ombra, completato anche da altre situazioni non meno gravi, sotto il quale la diocesi pativa.

Intervenire, fare luce, riordinare, risolvere.

Per coniugare tutto ciò, Roma, scelse il giovane Rettore del seminario di Pavia, Antonio Poma, quarantun anni. Lo consacrò vescovo e lo mandò a Mantova come ausiliare.

---

38 La Gazzetta di Mantova, quotidiano di Mantova e Provincia, fondato nel 1664

“ Me lo mandano perché dicono che sono ammalato”. Questo fu l'amaro commento di Menna, che monsignor Ciro Ferrari, presidente del Capitolo della cattedrale e, allora, suo segretario particolare, ricorda benissimo.

Poma invece, proprio a chi scrive, ricordava altrettanto bene i primi tempi del suo soggiorno mantovano, non in palazzo vescovile, ma in via Corte. Due o tre stanze davvero in precarie condizioni, con le finestre che non “tenevano” e nelle quali d'inverno era un problema ottenere un po' di caldo.

Il neovescovo prese di petto i problemi.

Per liberare Ostiglia da quel parroco, per esempio, fece intervenire i carabinieri.

“ E' vero” dice il noto teologo monsignor Pompeo Piva – ma cosa aveva fatto quel prete? Era stato persino sorpreso in spiaggia in costume adamitico, una volta aveva rinchiuso suo padre nel porcile. Insegnante in seminario, faceva lezione tenendo un piede dentro il cestino della carta”.

Il caso di don Berselli fu più complicato e la soluzione passò attraverso mesi, se non anni. “ Don Berselli era un duro – commenta Piva – ma fu accusato e condannato ingiustamente. L'appunto che si può fare a Poma è che, pur avendo avuto dalla Santa Sede l'invito a ridargli un posto e una funzione in diocesi, non l'ha mai fatto.

Le ragioni possono essere diverse, ma credo che nel fondo ci fosse la paura di immettere in circolo problemi e situazioni che si stavano risolvendo.

Un elemento psicologico giocò molto sull'agire di Poma: le scadenze di avvicendamento alla direzione della diocesi. Prima fu ausiliare, cioè un vescovo dato in aiuto a un altro vescovo. Poi coadiutore, un aiuto dato alla diocesi. Il diritto canonico vede una grande differenza tra le due figure.

“Questo significa -è sempre Piva che parla – che la Santa Sede vedeva la necessità di mettere accanto al vescovo titolare una figura con dei poteri ben precisi. Insomma, si creava un governo a due”. Infine arrivò la nomina a coadiutore con diritto di successione. A questo punto Menna si ritirò nei suoi possedimenti bresciani e Poma diventò il settantasettesimo vescovo di Mantova.

Si pensava che, raggiunti gli obiettivi, fosse trasferito, come era consuetudine. Non è bene che un vescovo rimanga nel posto dove aveva fatto o dovuto fare il “poliziotto”. Invece fu lasciato a Mantova “ trascinandosi dietro – continua Piva – la fama di duro, di cattivo, che si era costruito largamente in maniera falsa”.

Secondo Mons. Ferrari, il futuro cardinale agì sempre con grande coscienza. “ Che però – aggiunge – questa coscienza, specialmente all'inizio, fosse retta dal modo migliore, è discutibile”. Si può parlare, per i primi anni di episcopato mantovano, di immaturità, di inesperienza o brutto carattere, come succede a tutti coloro che hanno carattere?

“Nella guida della diocesi portò i criteri che aveva usato nel reggere il seminario di Pavia – chiarisce monsignor Ciro – e questi criteri erano scanditi in un quadro di disciplina che pretendeva arrendevole condivisione e umiltà. Allora in seminario si insegnava più a reprimere che ad aprirsi alla comprensione.

Vedrei anche, all'inizio, una specie di immaturità politica. Diceva: “Io non stringerò mai la mano a un sindaco comunista!”. In seguito cambiò parere, grazie alla saggezza che viene dallo Spirito Santo e al buon senso”. Tra l'altro, fu accusato di non conoscere il significato della parola perdono. “ Non è

affatto vero – sostiene monsignor Piva – conosco preti che non solo sono stati perdonati, ma anche aiutati. E posso assicurare che quando doveva prendere dei provvedimenti contro qualche prete, stava male, si angustiava. Chi ha compiti di “raddrizzamento”, di “potatura”, certe volte è costretto ad assumere una faccia di inaccessibilità, che in privato non ha”.

Un esempio di questo privato? “D’estate era solito andare a trovare i ragazzi nelle colonie alpine. Questa volta eravamo in macchina diretti a Baselga a Pinè. Guidava mons. Claudio Righi, il suo segretario che gli fu a fianco sino alla morte. Poma si rivolse a lui: “Sai che don Pompeo mi vuole più bene di te? Perché tu ormai non mi vuoi più bene.” Don Claudio e anch’io fummo presi in contropiede. Ci si sarebbe mai aspettati qualcosa del genere da un Poma?”

Una volta convocò i famigliari di un prete che aveva sperimentato il suo polso duro: “ Chiedo perdono – disse – mi sono comportato da carabiniere e non da padre”.

Il Concilio Vaticano II fu la venticinquesima ora di Antonio Poma. Diventò più capace di capire le situazioni e di attendere l’evoluzione, meno drastico nel prendere decisioni, più comprensivo. Lo si vide anche in quei pochi mesi, dal dicembre 1965 al settembre 1967, in cui rimase a Mantova. “ Credo – dice mons. Piva – che, se fosse rimasto, avrebbe potuto dare il meglio di sé”.

Invece fu mandato a Bologna, dove spiccava il Card.Lercaro, una delle figure più in vista della chiesa italiana e universale. E tuttavia Lercaro non godeva di totale fiducia, almeno di una parte della curia romana. E Poma arrivò a Bologna con l’etichetta di “correttore di Lercaro”. C’è un curioso pettegolezzo dietro l’accettazione della prestigiosa arcidiocesi: era necessario esibire a Roma un certificato di buona salute. Ma la salute del designato Arcivescovo non poteva dirsi troppo ottima. Aveva dovuto sottoporsi a un grave intervento chirurgico. Nessuno aveva voluto operarlo, solo il professor Eros Benedini accettò, salvandolo. E quel certificato di buona salute fu firmato proprio da lui.

Poma lasciava a Mantova segni di un notevole dinamismo, come dice Piva: risistemazione totale del seminario, cominciando con un nuovo corpo insegnanti ( ne confermò uno solo); ristrutturazione laicale e finanziaria della diocesi; riorganizzazione della curia; nuove chiese; restauro dei sotterranei del vescovado, messi in grado di ospitare una biblioteca-archivio. “Gli rimase tuttavia – è sempre Piva che parla – lo stigma del persecutore: certi preti furono trattati con mano ferrea e se la legarono al dito”.

Alla sua partenza da Mantova, circolarono dei manifestini in cui si diceva che la diocesi era finalmente libera, che l’oppressione era finita. Comparivano anche pesanti attacchi personali, sostenuti non solo da certi preti che avevano sperimentato i suoi interventi, ma anche dai loro “simpatizzanti”, che si accodarono.

Bologna: una situazione più difficile di quella mantovana. Erano gli anni delle defezioni, dei seminari che si svuotavano, dei sacerdoti che contestavano o se ne andavano. Un “visitatore apostolico” chiuse la sua relazione così: “ Non possiamo celare la nostra opinione che la successione di questa personalità (Lercaro), si presenti, per uno stato dei fatti, di situazioni, di impegni economici contratti, di iniziative avviate, estremamente difficile e impegnativa per un qualsiasi presule che non abbia doti coraggiose di radicale riforma”. Paolo VI riconobbe in Poma quelle “doti coraggiose” e meno di due anni dopo, il 28 aprile 1969, lo creò cardinale. Fu un concistoro storico, nel quale il Papa diede la porpora a grandi personalità: Marty di Parigi, Tarancon di Madrid, Cooke di New York, Hoffner d Colonia, Willebrands di Utrecht.

Paolo VI volle Poma anche Presidente della CEI, la conferenza dei vescovi italiani e per ben tre volte gli rinnovò il mandato. "Quello che Paolo VI fece per la Chiesa universale portandola alla fine del Concilio e facendole superare indenne senza spaccature, il successivo lungo e difficile periodo, Poma lo fece per quella italiana", questo il parere di Piva, accompagnato da un significativo ricordo legato a un convegno di vescovi europei a Coira, nel 1969. Poma era già il cardinale di Bologna e Piva era presente come teologo accompagnatore del vescovo mons. Carlo Ferrari.

Dunque, da una parte un convegno di vescovi, dall'altra, nella stessa Coira, un raduno di ecclesiastici spretati e contestanti. Una situazione pesante che non potè non riflettersi sui presuli, tra i quali spiccavano i cardinali Suenes del Belgio, e Afrink dell'Olanda.

Un discreto sopralluogo fatto dallo stesso Piva, aveva fotografato la situazione dei contestatori: nel grande salone di un hotel si mischiavano messe, canti, brindisi e donne. Poma prese la parola e disse che non poteva certo approvare tale stato di cose, ma sottolineò anche che i vescovi avevano il dovere di non ignorare il problema.

Nel comunicato ufficiale però fu tenuto conto di quello che il cardinale Poma aveva detto. "Due righe solo, ma era moltissimo: voleva dire che dai vescovi europei non c'era una condanna senza appello e non ci si chiudeva al dialogo".

Altri gravi inconvenienti di salute minarono l'antico vescovo di Mantova, il più grave, un infarto, subito il 23 aprile 1982, che gli suggerì di rassegnare le dimissioni due anni prima della scadenza canonica.

Fu il suo ultimo, grande gesto.

Scrisse in una lettera alla diocesi: "il distacco mi costa molto. Offro la mia sofferenza al Signore per il bene della nostra Chiesa e di tutta la Chiesa. Con lo sguardo ad anni lontani, ma sempre vivi nella memoria, mi sento unito alla Chiesa di Pavia, Diocesi delle mie origini e del mio ministero di Sacerdote. E alla Chiesa di Mantova: ad essa ho dedicato i primi sedici anni del mio ministero di Vescovo".

Visse sempre al limite della povertà.

Il suo segretario, Mons. Claudio Righi, mantovano, oggi rettore della Chiesa di San Giovanni Battista dei Celestini a Bologna, usa ancora la sua camera da letto men che modesta. Custodisce i pochi ricordi e racconta di quando il conte Carlo Perdomini pensò di regalargli un'automobile: "Voglio che il mio Vescovo faccia bella figura" disse e scelse una Flaminia. Poma non l'accettò. "Troppo lussuosa". Accettò una ben più modesta Appia. Molti ecclesiastici, dal parroco al cardinale, cedono all'urgenza di garantirsi un posto per la vecchiaia. Poma non lo fece e, arcivescovo dimissionario, trovò ospitalità in un semplice istituto di suore.

Gli fu risparmiata l'agonia. Quelle ore definite senza storia e senza memoriali, quando ci si trova nelle mani delle Grandi Forze che, dopo averci creato, ci stanno dissolvendo.

Fu trovato nella piccola stanza d'ospedale, dove la sua salute incerta lo aveva costretto, seduto al tavolino della cena, con la testa reclinata sul petto.

(redazione Gazzetta di Mantova 20 OTTOBRE 2005)

## **MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II**

Il Santo Padre, in occasione della scomparsa del Card. Poma, ha inviato all'Arcivescovo di Bologna, Card. Giacomo Biffi, una Lettera che è stata letta durante le esequie da S.E. Mons. Achille Silvestrini, Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa.

*“ Desidero unirmi al dolore, e alle preghiere di suffragio di quanti sono raccolti in codesta Cattedrale per rendere l'estremo saluto ad un Pastore buono e sapiente, la cui figura ha avuto grande rilievo nella vita della Chiesa in Italia, e che è stato per l'arcidiocesi bolognese una guida sicura ed infaticabile nell'opera di evangelizzazione e di santificazione.*

*Ho avuto modo di conoscere e apprezzare il Cardinale Antonio Poma durante il Concilio, specialmente quando insieme abbiamo collaborato nella medesima Commissione alla preparazione dello Schema della Costituzione pastorale “GAUDIUM ET SPES”.*

*Come Arcivescovo di Cracovia lo visitai a Mantova e poi a Bologna, dove mi accolse con fraterna amicizia. A Bologna lo incontrai di nuovo quando, come Successore di Pietro, feci, nell'aprile del 1982, la visita pastorale che egli aveva desiderato e preparato con tanto ardore. Il mio predecessore Paolo VI lo scelse come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, durante un decennio difficile, nel corso del quale egli diede prova di saggezza e di equilibrio, di zelo pastorale ed amore alla Chiesa.*

*Un decennio carico di tensioni, durante il quale l'Episcopato italiano dovette affrontare non lievi problemi, sotto la sfida dei tempi, per rinnovare l'impegno e le forme del ministero pastorale alla luce del Concilio Vaticano II. Il Cardinale Poma affrontò con tenacia e chiarezza le istanze di quel decennio, sostenuto da un attento e rigoroso criterio teologico e da viva speranza nell'azione di Dio che agisce nella sua Chiesa.*

*Nel periodo della sua presidenza, caratterizzato da una serena, accogliente bontà e da un'avveduta saggezza, l'Episcopato italiano ha svolto un intenso lavoro che si è concretizzato in un organico piano pastorale proposto al clero ed ai fedeli, articolato su temi fondamentali, quali, Evangelizzazione e sacramenti, Evangelizzazione e promozione umana, Evangelizzazione e Ministeri. Egli visse questo servizio alla Chiesa, guidato da una carica spirituale non comune. Schivo e restio a parlare di se, poteva invece esprimere il suo animo, quando esponeva il suo pensiero sulle esigenze della missione sacerdotale alla luce delle istanze del nostro tempo.*

*Basterebbe citare, al riguardo, una sua espressione detta al Congresso Eucaristico Nazionale del 1972 a Udine: “ L'esperienza ci avverte quanto possa contribuire all'opera di salvezza la persona del ministro, che rende testimonianza con l'adesione non solo ai precetti, ma anche ai consigli*

*evangelici, quasi a continuazione dell'invito e dell'esempio del Signore". (Il volto della Chiesa in Italia, .pag.389).*

*Sono parole rivelatrici della sua spiritualità e della sua intimità con Dio.  
Il suo dialogo con il Signore, fattosi più contemplativo in questi ultimi anni di ritiro e di sofferenza, ora si è compiuto, come tutti speriamo, con l'incontro con Cristo Risorto.*

*La ricerca delle vie per l'annuncio del Vangelo, che fu il suo assillo lungo la strada del ministero, ora è diventata il canto del possesso della piena verità nella patria del cielo.*

*A quanti sono presenti alla celebrazione eucaristica nella città, che più di altre fu testimone della sua sollecitudine pastorale e a quanti sono uniti spiritualmente, invio la confortatrice Benedizione Apostolica, nella luce delle supreme certezze della fede.*

Dal Vaticano 27 settembre 1983

IOANNES PAULUS PP. II

\*\*\*\*\*

## **Consiglio comunale di Villanterio seduta del 8 ottobre 1985 Il Sindaco neoeletto Montanari Daniele Vincenzo, COMMEMORA IL CARDINALE ANTONIO POMA.**

“ Non può passare sotto silenzio l'improvvisa scomparsa di un nostro grande ed illustre concittadino: il Cardinale ANTONIO POMA.

E' scomparso in silenzio, così come in silenzio se ne era andato, rinunciando alla diocesi di Bologna per la quale aveva speso le sue energie migliori, quando si era accorto di non essere più in grado di sostenere il peso del Ministero Episcopale nell'Arcidiocesi Petroniana. Era il 12 febbraio 1983.

Il Card. Poma non aveva mai dimenticato Villanterio, i suoi concittadini, il suo paese natio. Era sempre nella sua memoria e mai disdegnava di tornare tra la sua gente, di soffermarsi a suffragare, insieme ai suoi, i morti di Villanterio.

Il cammino di questo nostro illustre figlio villanterese l'aveva visto, dopo la breve parentesi di segretario dell'allora Vescovo di Pavia, Mons. Girardi, professore e Rettore del Seminario di Pavia, poi Vescovo ausiliare e quindi Vescovo titolare di Mantova, dove l'8 settembre 1954 succedeva a Mons. Menna.

A Mantova aveva impresso una vita moderna e vivace alla pastorale di quella diocesi e dopo aver partecipato a tutte le sezioni del Concilio Vaticano II, vi inserì la propria presenza attiva e la sua opera di pastore in ogni settore dell'apostolato.

Il 16 luglio 1967, nuova destinazione all'Arcidiocesi di Bologna, quale coadiutore del Card. Giacomo Lercaro, al quale poi successe. Una successione difficile data l'eredità di quel torrente inesauribile di intuizioni pastorali e di iniziative che erano proprie di Giacomo Lercaro.

Certo, presto ci fu lo splendore della porpora cardinalizia, ma pochi, c'è da giurarlo, avranno allora invidiato Antonio Poma.

Quindici anni il suo ministero a Bologna: un'attività contrassegnata soprattutto da una grande delicatezza. Molti i meriti di questo Cardinale, ma senza dubbio quello di aver sempre preservato, anche in momenti difficili, l'unità della Chiesa bolognese e quella della Chiesa italiana, quando nell'ottobre 1969, il Papa Paolo VI lo chiama alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana; incarico riconfermato tre volte dalla fiducia di tre Pontefici.

Non possono passare sotto silenzio i suoi rapporti costruttivi alla Commissione Episcopale Italiana, i suoi interventi a favore della vita e per un retto uso degli strumenti di comunicazione sociale, la continua attenzione della presenza cattolica nella costruzione della cultura, l'ansia per il miglioramento delle condizioni spirituali e materiali del mondo operaio, i suoi appelli in favore dei giovani, dei diversamente abili, dei disoccupati, degli anziani, degli emarginati, dei poveri.

Nulla e nessuno potrà mai intaccare i meriti, la stima e l'affetto che Antonio Poma si è conquistato nei suoi 15 anni a Bologna e nel decennio di Presidenza della CEI.

Un compito gravoso questo che senza dubbio ha contribuito non poco a minarne il fisico, ma non lo spirito dell'uomo.

"PASTORE SAGGIO E FEDELE....VESCOVO CHE HA GUIDATO LA CHIESA DI BOLOGNA IN UN PERIODO COSI' DECISIVO PER LA COMUNITA' RELIGIOSA E CIVILE.....- così il Card.Biffi, suo successore, nel suo messaggio. -SERVO BUONO E FEDELE PRODIGO DI SAGGEZZA E DI ZELO....così dirà di lui Giovanni Paolo II.

Chi è sfilato, con noi, a Bologna, davanti alla bara semplice e spoglia del Vescovo Antonio per un ultimo e filiale saluto, non ha potuto non ricordare le grandi tappe del suo servizio Episcopale: di Poma parlano i programmi pastorali, le costituzioni dei Consigli Presbiterali e Pastoralisti, le strutture di partecipazione, il rinnovamento dei libri liturgici e del catechismo, il convegno Nazionale su Evangelizzazione e Promozione Umana che allora aveva destato opinioni divergenti.

Fu il Vescovo della gioia in occasione della visita a Bologna del Papa, fu il Vescovo del dolore e della consolazione in occasione dell' attentato alla stazione di Bologna, dell'Italicus e di vari episodi di violenza che si verificarono in quegli anni.

"Non vogliamo - dirà Poma - ridurre il cristianesimo ad umanesimo, quasi che l'ago della nostra bussola abbia abbandonato il suo punto cardinale, Dio e la sua rivelazione, e si sia rivolto all'uomo come a un unico centro di attrazione. Fuori dal mistero di Cristo, l'umanesimo non ha alcun senso di Cristo, la storia dell'uomo, il suo lavoro, il suo dolore, la sua gioia, divengono oggetto di salvezza" Così si esprimeva nella sua Prolusione al Convegno del 1976.

Altri episodi diventano tappe significative di una esistenza spesa a servizio della Chiesa e degli uomini.

Ora riposa nella Cattedrale di San Pietro, nel cuore di Bologna. Una tomba semplice, scavata nel pavimento; Bologna, come Villanterio, come la Chiesa italiana, hanno tributato a Poma una imponente testimonianza di affetto, di stima, di gratitudine.

Tanti di noi, in quell'occasione, hanno ricordato qualche episodio di conoscenza personale con questo grande presule.

Di lui, il Card. Biffi diceva tra l'altro "...Negli anni di grande chiasso è apparso come un raro esempio di signorile discrezione: alle multiforme intemperanze opponeva pazientemente il metodo della ragionevolezza.

Sapeva affrontare ogni prepotenza intimidatoria, con la quiete e impavida forza della mitezza che non dimentica mai i diritti della verità e della giustizia...".

Villanterio lo ricorda sempre sollecito e interessato verso i suoi concittadini; lo ricorda quando tornava tra noi con la semplicità che gli era propria e quando ha solennizzato con la sua presenza alcune giornate significative.

Di Poma, tanti ricordi personali affiorano nella mia mente, per le diverse volte e in diverse occasioni l'ho incontrato e con lui conversato a lungo.

Recentemente, in occasione della mia nomina a Sindaco, così il Card. Poma mi scrisse tra l'altro:

***"I ricordi legati al mio luogo natio ed alle persone ed agli amici di Villanterio, sono sempre vivi nel mio cuore. E riaffiorano quotidianamente, anche se forzatamente sono lontano. Auspicio per Villanterio, anche attraverso l'opera dell'amministrazione civica che presiedi, un periodo di vera prosperità civile e sociale. Vi sono vicino e statemi vicino".***

Villanterio, ne sono certo, non lo dimenticherà.

(delibera del Consiglio Comunale di Villanterio nr.89 del 8 ottobre 1985)



lapide posta dall'Amministr. Com.le sul muro della casa natia del Card. Antonio Poma

#### Bibliografia e fonti:

- Angelo Comini "Antonio Poma e il Seminario di Pavia" 30.11.2005
- Adriano Migliavacca "Aspetti religiosi di un movimento contemporaneo - 1977"
- Adriano Migliavacca " Antonio Poma.Gli anni della formazione e del ministero presbiterale a Pavia- 1997
- . Bollettini dell'Arcidiocesi Petroniana
- . Rivista diocesana di Mantova, settembre 1977
- . Federico Galli "Dei Agricoltura" L'Episcopato Bolognese del Card. Poma- 2008
- . Claudio Righi. "Antonio Poma - Tratti salienti della Spiritualità e del Ministero - 1977
- Riccardi Andrea - Il Card. Poma alla presidenza della CEI (1969-79) 2005
- Antonio Poma - Prolusioni alle assemblee generali CEI dal 1970 AL 79
- Antonio Poma - Il volto e lo Spirito della Chiesa in Italia
- Claudio Righi " Voi siete il campo di Dio - settembre 2005
- Giovanni Volta " il Cardinale Antonio Poma nello spirito del Concilio
- Daniele Vincenzo Montanari - Personaggi illustri: Il Card. Antonio Poma - 2005
- Il card. Antonio Poma a 100 anni dalla nascita - giugno 2010
- Card.Antonio Poma a 25 anni dalla morte - settembre 2010-
- . La Gazzetta di Mantova .Antonio Poma Il Vescovo di Ferro ottobre 2005

EDIZIONE FUORI COMMERCIO